



Domenica 14 febbraio 2010 • Numero7 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 4

**Città degli uomini,
città di Dio**

a pagina 5

**«Imago Christi»,
lettera del Papa**

a pagina 7

**Lutto, scomparso
don Luigi Carraro**

la buona notizia

**Il vero profeta
ha orizzonti larghi**


«Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti». Profeta: colui che ispirato da Dio annuncia il futuro. L'ultimo, prima che Lui si rivelasse, è stato Giovanni Battista, voce di uno che gridava nel deserto. Come i suoi predecessori, parlava, usava voce e parole per annunciare. Ma anche pelli di cammello per vestirsi e locuste per saziarsi. Gesù in quel luogo pianeggiante parla di coloro che annunciavano il futuro ispirati da Dio, di quelli ispirati da se stessi e del modo in cui i padri degli uomini agivano verso di loro. Non si riferisce, però, a quello che i veri o falsi profeti dicono, alle parole che usano, ma alla condizione in cui vivono, alla profezia che la loro vita ha in sé e al modo in cui sono considerati. Odio, messa al bando, insulti, infamia del nome a causa di Lui, povertà, fame e pianto per gli uni. Onore, fama, ricchezza e sazietà per gli altri. I primi, nel futuro, riceveranno il regno di Dio e saranno sazi. Gli altri, sono messi vigorosamente in guardia: li aspettano desolazione, fame, dolore e pianto. Forse c'è da fare una riflessione sul futuro di cui parla il Signore e su quello al quale di solito pensiamo noi. Forse il nostro orizzonte sul futuro è un po' angusto... e potrebbe farci bene quello che a volte i figli impietosi mi dicono: «allarga i tuoi orizzonti!»

Teresa Mazzoni

Matrimonio e unioni omosessuali

Una Nota dottrinale del cardinale Caffarra

DI CARLO CAFFARRA *

La presente Nota si rivolge in primo luogo ai fedeli perché non siano turbati dai rumori mass-mediativi. Ma oso sperare che sia presa in considerazione anche da chi non-credente intenda fare uso, senza nessun pregiudizio, della propria ragione.

1. Il matrimonio è uno dei beni più preziosi di cui dispone l'umanità. In esso la persona umana trova una delle forme fondamentali della propria realizzazione; ed ogni ordinamento giuridico ha avuto nei suoi confronti un trattamento di favore, ritenendolo di eminente interesse pubblico. In Occidente l'istituzione matrimoniale sta attraversando forse la sua più grave crisi. Non lo dico in ragione e a causa del numero sempre più elevato dei divorzi e separazioni; non lo dico a causa della fragilità che sembra sempre più minare dall'interno il vincolo coniugale; non lo dico a causa del numero crescente delle libere convivenze. Non lo dico cioè osservando i comportamenti. La crisi riguarda il giudizio circa il bene del matrimonio. È davanti alla ragione che il matrimonio è entrato in crisi, nel senso che di esso non si ha più la stima adeguata alla misura della sua preziosità. Si è oscurata la visione della sua incomparabile unicità etica. Il segno più manifesto, anche se non unico, di questa "disistima intellettuale" è il fatto che in alcuni Stati è concesso, o si intende concedere, riconoscimento legale alle unioni omosessuali equiparandole all'unione legittima fra uomo e donna, includendo anche l'abilitazione all'adozione dei figli.

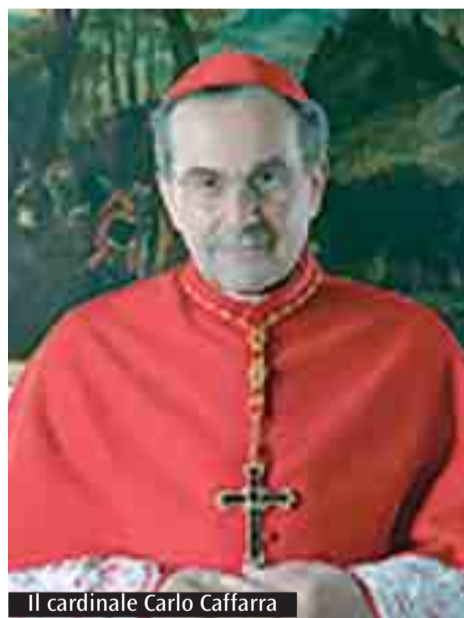
A prescindere dal numero di coppie che volessero usufruire di questo riconoscimento - fosse anche una sola! - una tale equiparazione costituirebbe una grave ferita al bene comune. La presente Nota intende aiutare a vedere questo danno. Ed anche intende illuminare quei credenti cattolici che hanno responsabilità pubbliche di ogni genere, perché non compiano scelte che pubblicamente smentirebbero la loro appartenenza alla Chiesa.

2. L'equiparazione in qualsiasi forma o grado della unione omosessuale al matrimonio avrebbe obiettivamente il significato di dichiarare la neutralità dello Stato di fronte a due modi di vivere la sessualità, che non sono in realtà ugualmente rilevanti per il bene comune. Mentre l'unione legittima fra un uomo e una donna assicura il bene - non solo biologico! - della procreazione e della sopravvivenza della specie umana, l'unione omosessuale è privata in se stessa della capacità di generare nuove vite. Le possibilità offerte oggi dalla procreazione artificiale, oltre a non essere immuni da gravi violazioni della dignità delle persone, non mutano sostanzialmente l'inadeguatezza

«Mi rivolgo ora al credente che ha responsabilità pubbliche, di qualsiasi genere. È impossibile fare coabitare nella propria coscienza e la fede cattolica e il sostegno alla equiparazione fra unioni omosessuali e matrimonio: i due si contraddicono»

«In Occidente l'istituzione matrimoniale sta attraversando forse la sua più grave crisi. Si è oscurata la visione della sua incomparabile unicità etica. Il segno più manifesto, anche se non unico, di questa disistima intellettuale è il fatto che in alcuni Stati è concesso, o si intende concedere, riconoscimento legale alle unioni omosessuali equiparandole all'unione legittima fra uomo e donna, includendo anche l'abilitazione all'adozione dei figli. A prescindere dal numero di coppie che volessero usufruire di questo riconoscimento - fosse anche una sola! - una tale equiparazione costituirebbe una grave ferita al bene comune»

della coppia omosessuale in ordine alla vita. Inoltre, è dimostrato che l'assenza della bipolarità sessuale può creare seri ostacoli allo sviluppo del bambino eventualmente adottato da queste coppie. Il fatto avrebbe il profilo della violenza commessa ai



Il cardinale Carlo Caffarra

danni del più piccolo e debole, inserito come sarebbe in un contesto non adatto al suo armonico sviluppo. Queste semplici considerazioni dimostrano come lo Stato nel suo ordinamento giuridico non deve essere neutrale di fronte al matrimonio e all'unione omosessuale, poiché non può esserlo di fronte al bene comune: la società deve la sua sopravvivenza non alle unioni omosessuali, ma alla famiglia fondata sul matrimonio.

3. Un'altra considerazione sottopongo a chi desidera serenamente ragionare su questo problema. L'equiparazione avrebbe, dapprima nell'ordinamento giuridico e poi nell'ethos del nostro popolo, una conseguenza che non esito definire devastante. Se l'unione omosessuale fosse equiparata al matrimonio, questo sarebbe degradato ad essere uno dei modi possibili di sposarsi, indicando che per lo Stato è indifferente che l'uno faccia una scelta piuttosto che l'altra. Detto in altri termini, l'equiparazione obiettivamente significherebbe che il legame della sessualità al compito procreativo ed educativo, è un fatto che non interessa lo Stato, poiché esso non ha rilevanza per il bene comune. E con ciò crollerebbe uno dei pilastri dei nostri ordinamenti giuridici: il matrimonio come bene pubblico. Un pilastro già riconosciuto non solo dalla nostra Costituzione, ma anche dagli ordinamenti giuridici precedenti, ivi compresi quelli così fieramente anticlericali dello Stato sabauda.

4. Vorrei prendere in considerazione ora alcune ragioni portate a supporto della suddetta equiparazione. La prima e più comune è che il compito primario dello Stato è di togliere nella società ogni discriminazione, e positivamente di estendere il più possibile la sfera dei diritti soggettivi. Ma la discriminazione consiste nel trattare in modo diseguale coloro che si trovano nella stessa condizione, come dice limpidamente Tommaso d'Aquino riprendendo la grande tradizione etica greca e giuridica romana: «L'uguaglianza che caratterizza la giustizia distributiva consiste nel conferire a persone diverse dei beni differenti in rapporto ai meriti delle persone: di conseguenza se un individuo segue come criterio una qualità della persona per la quale ciò che le viene conferito le è dovuto non si verifica una considerazione della persona ma del titolo» [2,2, q.63, a. 1c]. Non attribuire lo statuto giuridico di matrimonio a forme di vita che non sono né possono essere matrimoniali, non è discriminazione ma semplicemente riconoscere le cose come stanno. La giustizia è la signoria della verità nei rapporti fra le persone. Si obietta che non equiparando le due forme lo Stato impone una visione etica a preferenza di un'altra visione etica. L'obbligo dello Stato di non equiparare non trova il suo fondamento nel giudizio eticamente negativo circa il comportamento omosessuale: lo Stato è incompetente al riguardo. Nasce dalla considerazione del fatto che in ordine al bene comune, la cui promozione è compito primario dello Stato, il matrimonio ha una rilevanza diversa dall'unione omosessuale. Le coppie matrimoniali svolgono il ruolo di garantire l'ordine delle generazioni e sono quindi di eminente interesse pubblico, e pertanto il diritto civile deve conferire loro un riconoscimento istituzionale adeguato al loro compito. Non svolgendo un tale ruolo per il bene comune, le coppie omosessuali non esigono un uguale riconoscimento. Ovviamente - la cosa non è in questione - i conviventi omosessuali possono sempre ricorrere, come ogni cittadino, al diritto comune per tutelare i diritti o interessi nati dalla loro convivenza. Non prendo in considerazione altre difficoltà, perché non lo meritano: sono luoghi comuni, più che argomenti razionali. Per esempio l'accusa di omofobia a chi sostiene l'ingiustizia dell'equiparazione; l'obsoleto richiamo in questo contesto alla laicità dello Stato; l'elevazione di qualsiasi rapporto affettivo a titolo sufficiente per ottenere riconoscimento civile.

5. Mi rivolgo ora al credente che ha responsabilità pubbliche, di qualsiasi genere. Oltre al dovere con tutti condiviso

di promuovere e difendere il bene comune, il credente ha anche il grave dovere di una piena coerenza fra ciò che crede e ciò che pensa e propone a riguardo del bene comune. È impossibile fare coabitare nella propria coscienza e la fede cattolica e il sostegno alla equiparazione fra unioni omosessuali e matrimonio: i due si contraddicono. Ovviamente la responsabilità più grave è di chi propone l'introduzione nel nostro ordinamento giuridico della suddetta equiparazione, o vota a favore in Parlamento di una tale legge. È questo un atto pubblicamente e gravemente immorale. Ma esiste anche la responsabilità di chi dà attuazione, nella varie forme, ad una tale legge. Se ci fosse bisogno, quod Deus avertat, al momento opportuno daremo le indicazioni necessarie. È impossibile ritenersi cattolici se in un modo o nell'altro si riconosce il diritto al matrimonio fra persone dello stesso sesso.

Mi piace concludere rivolgendomi soprattutto ai giovani. Abbiate stima dell'amore coniugale; lasciate che il suo puro splendore appaia alla vostra coscienza. Siate liberi nei vostri pensieri e non lasciatevi imporre il giogo delle pseudo-verità create dalla confusione mass-mediativa. La verità e la preziosità della vostra mascolinità e femminilità non è definita e misurata dalle procedure consensuali e dalle lotte politiche. (Bologna, 14 febbraio 2010 Festa dei Santi Cirillo e Metodio Compatroni d'Europa)

* Arcivescovo di Bologna

Comunicato della diocesi

L'Ufficio stampa della diocesi ha diffuso il seguente comunicato: «In relazione alla vicenda di un sacerdote della nostra Arcidiocesi già condannato con sentenza di 1° grado, è apparsa sui quotidiani "Il Manifesto" del 9 febbraio e "la Repubblica" di oggi 11 febbraio una ricostruzione gravemente parziale e tendenziosa, per la quale l'Arcidiocesi ha chiesto alle due menzionate testate una rettifica a norma della legge sulla stampa». A pagina 4 una nota dell'avvocato Giuseppe Coliva

A proposito della morte cerebrale

Nell'ambito del master su «Scienza e fede» martedì 16 alle 17.10 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) sarà trasmessa in videoconferenza da Roma, dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum la conferenza di padre Ramon Lucas Lucas, legionario di Cristo, docente di Antropologia filosofica alla Pontificia Università Gregoriana, sul tema «Mente-corpo: il rapporto fra intelligenza e cervello». Ricordiamo che le iscrizioni master per il 2° semestre sono aperte fino al 16; info: Valentina Brighi c/o Ivs, tel. 051 6566211 e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it. «Sul rapporto mente-cervello ci sono oggi, nella scienza e nella filosofia, due questioni fondamentali da discutere - spiega padre Lucas - La prima è: come agisce l'encefalo (che è composto da cervello, cervelloletto e tronco encefalico)? La seconda: che rapporto ha con i processi di intelligenza, sia sensibile sia astratta, con lo stato di coscienza, e annesse questioni riguardanti la morte cerebrale e la morte "tout court"?».

«Riguardo alla prima questione - prosegue - spesso con un'analisi scientifica che usa un approccio solo tecnico e strumentale si vuole collegare tutto l'insieme dei processi cerebrali con i processi della coscienza, attribuendo un rapporto di causa-effetto. Ora, per un filosofo è qui che sta il problema. Infatti, che ci sia un rapporto fra le strutture encefaliche e i nostri processi cognitivi è più che evidente: senza cervello non possiamo pensare. Ma il punto è vedere che tipo di rapporto è: di causa o di condizione. Due cose profondamente diverse. Un esempio: la finestra aperta è condizione necessaria perché la luce entri nella stanza, ma non è certo causa della luce! Analogamente: esiste un collegamento fra i processi conoscitivi, astratti, spirituali e le strutture organiche, ma non posso ridurlo a un rapporto di tipo causale: ciò è contraddittorio in sé. Infatti il processo cognitivo astratto non ha estensione spaziale, non ha peso, non ha misura; invece il cervello ha estensione, ha spazio, ha misura». «Importante è anche il tema del rapporto fra stato

dell'encefalo e dichiarazione di morte - sottolinea padre Lucas - È chiaro infatti che, poiché l'encefalo presiede all'unità funzionale del corpo, se l'encefalo muore questa unità viene a mancare, e quindi tutto il corpo muore: quindi se la morte encefalica è accertata con tutte le tecniche necessarie e seguendo parametri rigorosi, l'individuo si può considerare deceduto. Questo è molto importante per stabilire, ad esempio, se è possibile espianare gli organi a una persona». Infine padre Lucas fa un'osservazione riguardo alla vicenda di Eluana Englaro: «nessuno, neanche il padre e chi si è battuto per la sua morte, ha mai sostenuto che si trattasse di un caso di morte encefalica. Al contrario, si riconosceva che era una persona viva; ma si dava però purtroppo un giudizio sbagliato sul fatto che quella vita non valeva la pena di essere vissuta».

Chiara Unguendoli



Il mistero della coscienza umana

E' possibile pensare che ciò che soffre, ama, crede all'interno di ciascun uomo, sia il semplice frutto di reazioni chimiche che in ogni istante avvengono massicciamente nel cervello? E' a questa domanda che si cercherà di dare risposta nell'incontro che si terrà mercoledì 17 alle 21 nell'Aula Barilla (piazza Scaravilli) per il ciclo dei «Mercoledì all'Università», promossi dal Centro universitario cattolico San Sigismondo in collaborazione col Centro S. Domenico. A parlare del tema «L'anima e/o il cervello. Il mistero della coscienza umana» saranno Gianfranco Basti, docente di Filosofia della natura e della scienza all'Università Lateranense, e Arnaldo Benini, docente di Neurochirurgia e Neurologia dell'Università di Zurigo; modera Anna Rita Atti, ricercatore in Psichiatria dell'Università di Bologna.

«Esiste un legame fra il nuovo paradigma intenzionale nelle scienze cognitive, l'approccio duale al problema mente-corpo che esso sottintende - antica Gianfranco Basti - e il collegamento fra logica della scoperta (induttiva) e logica della giustificazione (deduttiva)». E' a partire da questa consapevolezza che il relatore, nell'intervento di mercoledì, presenterà le tre possibili soluzioni del problema mente-corpo (dualista, monista e duale), prima di introdurre il programma di ricerca delle scienze cognitive. «Quest'ultimo - prosegue il docente - nella "triangolazione" comportamentista sostituisce alla modificazione comportamentale il calcolo logico implementato nella modificazione neurofisiologica corrispondente». Verranno poi discussi i limiti cognitivi, logici e neurofisiologici, che hanno portato all'abbandono del paradigma funzionalista nelle scienze cognitive per l'attuale paradigma intenzionale. In particolare: «la necessità di un sostrato caotico (caos deterministico) delle dinamiche neuronali per poter implementare in esse operazioni intenzionali (Freeman) ed i calcoli di logica intenzionale che l'intenzionalità cognitiva suppone (Searle)». Tra le più originali implicazioni del paradigma intenzionale: la localizzazione della mente non come contenuta «nella testa», secondo il vecchio schema rappresentazionale, ma come «contente il corpo», ed eventualmente «i corpi» di soggetti intenzionali dialoganti fra loro.

Ai «Mercoledì all'Università» il tema: «L'anima e/o il cervello»

Dal 22 al 24 aprile a Roma il convegno Cei sulle comunicazioni nell'era digitale, con l'udienza del

Papa. Ieri a Bologna l'incontro degli animatori della regione con monsignor Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale

Nei media da testimoni

DI MICHELA CONFICCONI

Lo digitale sta aprendo una nuova era culturale e sociale, e i cattolici non possono che prenderne atto e portarvi, come in ogni ambito della realtà, l'annuncio cristiano. Riassume così, monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali, il significato del convegno nazionale «Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale», promosso dalla Cei dal 22 al 24 aprile prossimi. Un appuntamento di particolare rilevanza pastorale, in riferimento al quale monsignor Pompili è intervenuto ieri a Bologna all'incontro regionale per i direttori degli Uffici diocesani e i responsabili delle associazioni cattoliche delle Comunicazioni sociali. «L'aggettivo "digitali" posto nel titolo del Convegno - spiega monsignor Pompili - indica la nuova condizione in cui oggi i mass media sono in qualche modo "sciolti". La tecnologia digitale, infatti, sta ridefinendo i vecchi e i nuovi media, cambiando anche la nostra vita quotidiana e relazionale. Il convegno intende mettere a tema questa nuova condizione culturale. L'aggettivo, però, è preceduto dal sostantivo "testimoni", che è l'elemento fondamentale: esso evoca un atteggiamento che non deve essere né pregiudiziale né rassegnato. La sfida è quella di essere dentro il contesto digitale facendo risuonare le parole del Vangelo di cui ciascuno è testimone».

Nel Messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali il Papa invita ad essere presenti sul web per trovare «occasioni di dialogo e mezzi per l'evangelizzazione e la catechesi». Come si può attuare quest'auspicio?

C'è un gran fermento, specialmente se confrontiamo la situazione di oggi con quella di otto anni fa, al tempo del convegno nazionale «Parole mediatiche», sulla cui scia «Testimoni digitali» si pone. Le nuove tecnologie oggi esigono competenze specifiche ma richiedono anche un'idea, una prospettiva, un punto di vista, uno sguardo. La Chiesa deve riuscire a comunicare sempre meglio attraverso esse quello che è il suo sguardo assolutamente originale sulla realtà: lo sguardo della fede.

Una frontiera che impegna solo i laici o anche i preti? Certamente anche i sacerdoti. Quest'anno il Papa li ha invitati esplicitamente ad essere presenti in Internet, senza però considerare il web «uno spazio da occupare». Al sacerdote, e in qualche modo ad ogni cristiano, è richiesto di dare un'anima all'interrotto flusso comunicativo della rete. La sua presenza on line deve essere garanzia di qualità del contatto umano e di attenzione ai veri bisogni delle persone, a cominciare da quelli spirituali.

A Bologna si sono incontrati operatori della comunicazione da tutta la regione e da varie esperienze lavorative ed ecclesiali. Quanto è importante camminare insieme?

E' decisivo. La rete gioca proprio su questo doppio senso: consentire una connessione di carattere tecnologico ma anche far sì che da situazioni multiformi si possa giungere a una sorta di dialogo e ad una capacità, appunto, di «essere» rete. Lo sforzo che il convegno vorrebbe produrre è proprio quello di passare dal «fare» all'essere rete. All'appuntamento di aprile, proprio per questo, non si può guardare come ad un traguardo da raggiungere ma come ad un fondamentale trampolino di lancio.

Servizio in nazionale



Il Vescovo ausiliare: «Solo Cristo è "mezzo" della comunicazione»

E' stato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, delegato per le Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna ad aprire, ieri mattina all'Istituto Veritatis Splendor, l'incontro regionale per i direttori degli Uffici diocesani e i responsabili delle associazioni cattoliche delle Comunicazioni sociali, organizzato in vista del convegno nazionale «Testimoni digitali» e presieduto da Alessandro Rondoni, incaricato regionale per le Comunicazioni sociali. Dopo aver riflettuto sul fatto che i media sono, oggi, «parte integrante della "questione antropologica"», come afferma Benedetto XVI e che, nonostante le difficoltà, «rimane la possibilità che il sistema multimediale diventi "occasione di umanizzazione"», monsignor Vecchi ha ricordato come il linguaggio, quindi anche quello mediatico, abbia

per il cattolico un valore analogo: vale a dire: «le parole, che esprimono la realtà della nostra esperienza, possono essere estese a significare il mistero». Una capacità propria di ogni realtà del mondo, come scoprì lo studioso canadese Marshall McLuan, convertito dal protestantesimo al cattolicesimo. Ciò introduce, ha spiegato il Vescovo ausiliare, alla dimensione sacramentale. Infatti: «tutto il mistero cristiano ha carattere interpersonale e sociale, è un mistero di relazioni "politiche" nel senso autentico del termine, cioè che interessano la vita integrale delle persone, in senso verticale e in senso orizzontale. E la Chiesa è una "societas" che deriva la sua unità da quella del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Ogni essere spirituale quindi è «capace di Dio», cioè capace di mettersi in comunicazione con Lui, ma occorre che queste potenzialità siano attivate. E perché questo avvenga, ha concluso monsignor Vecchi, c'è una sola «via»: Cristo, che, come afferma McLuan, «è insieme il messaggio e il mezzo». (C.U.)

Un'ecologia umana

DI ANTONIO GASPARI

Con il libro «I padroni del pianeta», quarto di una serie che ha visto la pubblicazione di «Le bugie degli ambientalisti» - uno e due, e «Che tempo farà. Falsi allarmismi e menzogne sul clima» scritti insieme all'amico Riccardo Cascioli, abbiamo voluto spiegare che è possibile rendere il problema ambientale una risorsa, convertire le paure in speranze e migliorare il mondo attraverso un programma di «ecologia umana».

Siamo affascinati dall'infinità dell'universo, innamorati dalla bellezza dell'umanità e del creato, stupefatti dalla variegata unicità della vita sul pianeta Terra, incuriositi dal mistero che cela l'assenza di vita negli altri pianeti del sistema solare e in tanta parte dell'universo, ma anche delusi dall'ecologismo ideologizzato, inorriditi dall'ideologia nichilista che indica l'umanità come cancro del pianeta, preoccupati per l'utilizzo del catastrofismo per fini speculativi e contrari al progresso.

L'ecologismo giacobino e radicale che ha caratterizzato la storia dei movimenti verdi ha cancellato il Creatore, criminalizzato l'umanità e le sue attività lavorative ed ha divinizzato flora e fauna, dando vita ad una religione panteista e neopagana, adoratrice di Gaia.

L'aspetto più deleterio di questa ideologia è stato quello di guardare alla crescita demografica ed allo sviluppo dell'umanità come il peggiore dei mali.

Un'impostazione antiumanista che ha favorito politiche di riduzione e selezione delle nascite e che ha ostacolato lo sviluppo economico e infrastrutturale. Noi siamo invece convinti che l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio e che la crescita demografica, con

tante famiglie e ancora più numerosi bambini e bambine, sia una benedizione del Signore. Ci convince l'«ecologia umana» proposta dai Pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che indicano un Dio creatore buono che ha donato la vita ed il pianeta Terra all'umanità affinché lo coltivasse e lo custodisse. E' tempo per una cultura ambientale che guardi all'umanità non come maledizione ma benedizione del pianeta, come ricchezza e non impoverimento per il mondo.

Umanità la cui prole suscita speranza e non disperazione. Un ambiente inteso come casa e come risorsa, che si arricchisce del lavoro dell'uomo e che moltiplica i suoi frutti grazie allo sviluppo ed all'applicazione delle nuove conoscenze e tecnologie. Un'ecologia umana dove i diritti della persona, la centralità della famiglia, la dignità del lavoro, la libertà di educazione e lo sviluppo integrale siano promossi, difesi e sostenuti. Con ecologia umana non intendiamo solo stabilire un nuovo, rinnovato e rispettoso rapporto tra umanità e creato, ma realizzare le condizioni per costruire una civiltà dell'amore, facendo dell'umanità una famiglia di famiglie.

Centro «Vera Lux», incontro con Gaspari

«I padroni del pianeta. Siamo davvero troppi sulla Terra? C'è cibo per sfamare l'intera popolazione mondiale? Le fonti di energia fino a che punto sono rinnovabili? Queste e altre domande alla luce della «Caritas in Veritate»: è il tema del prossimo incontro del ciclo promosso dal Centro Culturale Vera Lux, venerdì 19 alle 21 nella Sala Convegni della Fondazione Ant (via Jacopo di Paolo 36). Parlerà Antonio Gaspari, giornalista e scrittore, coordinatore scientifico del Master in Scienze ambientali dell'Università Europea di Roma, responsabile dell'agenzia di stampa cattolica on-line «Zenit». Ingresso riservato ai soci; offerta libera per chi partecipa la prima volta.



Antonio Gaspari

Veritatis - Fter Seminario di studio

Luigi Negri, vescovo di S. Marino-Montefeltro e Ernesto Preziosi, direttore della Promozione istituzionale dell'Università cattolica saranno i protagonisti, domani dalle 17 alle 20 al Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57), del primo dei seminari di studio organizzati da Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e Ivs «Confronti 2010. Dalla "Rerum Novarum" alla "Caritas in Veritate"». Tema: «Il valore attuale della dottrina sociale della Chiesa».

Per una nuova dottrina sociale

«**L**a Dottrina sociale - spiega Ernesto Preziosi - guarda all'uomo non solamente come individuo, ma come persona integrale (anima e corpo) e in comunione-comunità con gli altri uomini, nella prospettiva di un nuovo umanesimo cristiano. E ciò facendo si che esso si ponga interrogativi non solo sulla realtà che lo circonda (economica, sociale, ecc.), ma anche sul suo fine e sul suo ruolo nel mondo, nell'ottica di operare nella solidarietà e sussidiarietà per servire la verità». «L'ultima enciclica sociale, la «Caritas in veritate» - prosegue - apre una nuova fase nella storia della Dottrina sociale della Chiesa, che conta quasi centoventi anni. In particolare occorre sottolineare la

profonda riflessione che questo Papa ha portato avanti sul concetto dell'amore-carità. E' significativo che dei suoi 4 principali documenti magisteriali, tre portino già nel titolo questo termine. In questa prospettiva, la dottrina sociale della Chiesa nel suo complesso indica una strada da percorrere per una nuova umanità che sia solidale e libera ma nella prospettiva di servire la verità». «Come afferma il Compendio - dice ancora Preziosi - la Chiesa si rivolge all'uomo con la sua dottrina sociale. «Esperta in umanità», essa è in grado di comprenderlo "nella sua vocazione e nelle sue aspirazioni, nei suoi limiti e nei suoi disegni, nei suoi diritti e nei suoi compiti, e di avere per lui una parola di

vita da far risuonare nelle vicende storiche e sociali dell'esistenza umana». «L'uomo è un essere sociale - conclude Preziosi - e riconoscendosi creatura di Dio e quindi, capace di conoscere il bene, si impegna a perseguirlo per sé e per i suoi simili. In questo senso il legame antropologico che lega la dottrina sociale alla evangelizzazione è proprio quello di entrare nella vicenda umana, che non può ignorare la prospettiva della gratuità e del servizio per la realizzazione del bene comune».



Preziosi

Associazione «Mascellaro», conferenza di monsignor Negri

L'Associazione culturale «il Mascellaro» organizza, con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto, un ciclo di incontri sull'enciclica «Caritas in Veritate» di Benedetto XVI. Martedì 16 incontro sul tema «Carità nella Verità, quale dimensione sociale», con monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro, intervistato dal giornalista Gianni Varani. L'incontro inizierà alle 20.45 nell'Auditorium Santa Clelia Barbieri a Le Budrie di S. Giovanni in Persiceto.



Negri

**Mercoledì delle Ceneri
Alle 17.30 in cattedrale
la Messa dell'arcivescovo**

Mercoledì 17 inizia, con il Mercoledì delle Ceneri, il tempo liturgico «forte» della Quaresima, in preparazione alla Pasqua. Alle 17.30 nella Cattedrale di S. Pietro il cardinale Carlo Caffarra presiederà la solenne Messa episcopale con il rito delle Ceneri. Sabato 20 alle 17 sempre in Cattedrale Vespri solenni in latino presieduti dall'Arcivescovo, animati dalla Schola Gregoriana «Benedetto XVI». E sempre sabato alle 21.15 in Cattedrale prima Veglia di preghiera, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Le successive Veglie saranno nei seguenti sabati di Quaresima (27 febbraio, 6, 13 e 20 marzo) alla stessa ora e nello stesso luogo. Domenica 7 marzo, terza di Quaresima, si terrà la Giornata di solidarietà con la Missione di Usokami; Messa alle 17.30 in Cattedrale.

veglie di Quaresima. Con i catecumeni verso la Pasqua

DI GABRIELE CAVINA *

La sapienza dell'anno liturgico conduce alla Pasqua attraverso la Quaresima: i quaranta giorni nei quali, rileggendo il Libro dell'Esodo, si ricordano i quarant'anni di cammino nel deserto del popolo di Israele per uscire dalla schiavitù e prendere possesso della terra promessa. Nel Vangelo della prima domenica leggeremo come Gesù inizia il suo ministero con il digiuno di quaranta giorni nel deserto. Il tempo quaresimale conduce alla celebrazione del mistero pasquale attraverso due vie privilegiate: quella del ricordo o della preparazione del battesimo e quella della penitenza (cf. SC 109). La Quaresima è anche l'ultimo periodo del catecumenato per la iniziazione cristiana con i diversi riti che si celebrano nelle veglie dei sabati in Cattedrale alle 21.15. Sono una ventina le persone che si stanno preparando a diventare cristiani nella prossima Pasqua. Provengono da diversi paesi: 7 sono italiani, 5 africani, 2 asiatici, 4 dall'Europa dell'Est, 1 dal centro America. Vivere con loro sabato prossimo 20 febbraio il rito della Elezione e Iscrizione del nome significa ripensare alla nostra vocazione cristiana e alla nostra fede, sempre richiamate dal nome che ci è stato imposto nel giorno del battesimo. Il tempo forte della Quaresima ci ripropone le verità della fede e l'impegno della preghiera: ed ecco che il cammino con i catecumeni prevede la consegna del Credo e del Padre nostro (II e V sabato). È importante

per il cristiano non perdere mai di vista il centro della propria vita di fede: il rapporto con Cristo. L'impegno quaresimale della preghiera ci riconduce nel deserto perché rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e lo riconosciamo unico Signore della nostra vita. Nei sabati successivi, proprio per suscitare il desiderio della purificazione e della redenzione di Cristo si tengono gli scrupoli: il loro scopo è quello di illuminare a poco a poco i catecumeni sul mistero del peccato e di rendere familiare agli animi il senso del Cristo Red-

dentore che è acqua viva (cf. Vangelo della Samaritana), luce (cf. Vangelo del cieco nato), risurrezione e vita (cf. Vangelo della risurrezione di Lazzaro).

Anche per noi già battezzati è opportuno sottoporci a questo itinerario di riscoperta del senso del peccato da cui l'universo intero e ogni uomo necessitano di essere redenti per liberarsi dalle sue conseguenze nel presente e nel futuro. È una occasione assai fruttuosa ripercorrere le tappe della iniziazione cristiana per rinnovarci nella coscienza dei doni ricevuti e confermare la nostra fede.

Dovrebbe essere un impegno desiderato e sentito da tutti quello di accogliere e accompagnare i nostri fratelli e sorelle che si preparano a diventare cristiani: vuol dire toccare con mano la forza del Risorto che continua ad incontrare gli uomini e a convertirli a sé attraverso le vie più diverse.

Seguiamo affettuosamente i catecumeni e impegniamoci a pregare per loro partecipando alle veglie in questo tempo quaresimale: cresceremo assieme nella fede.

* provicario generale

La Schola «Benedetto XVI» canta i primi Vespri di Quaresima

Sabato 20, alle ore 17, nella cattedrale di San Pietro, la Schola Gregoriana Benedetto XVI, diretta da don Nicola Bellinazzo canterà i primi Vespri della prima domenica di Quaresima, presieduti dal vescovo ausiliare, monsignor Vecchi. Il canto, in questo caso, è preghiera e continua la tradizione che la Chiesa ha a cuore, riconoscendo «il canto Gregoriano come proprio della liturgia romana», affermando che «nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale». (Sacrosantum Concilium, cap. VI - 116). Il gregoriano richiede un lungo studio. I Cantori della Schola lo stanno approfondendo, grazie anche al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, e hanno raggiunto un alto livello sotto la guida di Dom Bellinazzo. Dom Bellinazzo, gregorianista e direttore di coro, perfeziona la sua formazione musicale e approfondisce lo studio del canto gregoriano, frequentando i Corsi internazionali di Cremona ed il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica sacra di Milano con Alberto Turco per il diploma in Canto Gregoriano. Nel 1995 ha intrapreso la direzione della Schola Gregoriana «Ergo Cantemus», che nel 1999 ha cambiato il nome in Schola Gregoriana «Scriptoria». Alla guida di quest'ultimo gruppo ha tenuto numerosi concerti ed ha inciso sei cd per l'etichetta Tactus, due per l'etichetta Brilliant. In ambito musicologico si occupa della ricostruzione di liturgie antiche e della presentazione di sacri cerimoniali d'epoca. (C.S.)



La Schola «Benedetto XVI»

Venerdì 19 al Veritatis Splendor secondo incontro del ciclo «La ricerca di Dio nell'arte contemporanea» Don Valentino Bulgarelli: «Occorre trovare una strada per aprire l'uomo all'incontro con Dio»

Così l'arte tocca il cuore

DI MICHELA CONFICCONI

L'evangelizzazione oggi deve ripartire da una sapiente lettura dell'uomo moderno, delle sue domande e delle sue attese più profonde; e l'arte contemporanea, specie quando è opera di autori toccati dal mistero cristiano, come nel caso di Rouault, può rappresentare una strada importante. È quanto spiegherà don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, nel secondo incontro del ciclo «La ricerca di Dio nell'arte contemporanea», in calendario venerdì 19 alle 21 nell'aula magna dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 55). A tema: «"Adamo dove sei?". Il primo annuncio e la ricerca dell'uomo». Al percorso, di tre incontri complessivi e promosso dall'Ufficio catechistico diocesano e dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con la Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro», sono invitati sacerdoti, catechisti e tutti coloro che vogliono approfondire la propria fede.

«Mai come oggi è stata evidente la necessità di trovare una strada capace di toccare il cuore degli uomini per aprirli all'incontro con Dio - afferma don Bulgarelli -. Una ricerca che invita a ripensare modalità, approcci, atti comunicativi e linguaggi, ma che soprattutto richiede un lavoro su quello che è il presupposto di ogni esperienza cristiana: la domanda di salvezza, pienezza e felicità che emerge da ogni cuore umano». Ecco allora che il primo annuncio si regge su un impegno che è ancora antecedente: «Si tratta di cogliere le domande aperte - precisa il sacerdote - ma anche di condurle ad una piena maturazione quando "mutilate" da una posizione umana riduttiva. Un esempio: oggi c'è un grande bisogno di relazione, che è un dato oggettivo dell'esperienza. Noi sappiamo, tuttavia, che questo è troppo poco: l'uomo è fatto per la relazione con Dio, l'unica capace di appagarlo, e all'interno di essa con tutti gli altri, secondo una modalità trasfigurata dall'incontro col Mistero».



La cappella «Redemptoris Mater» in Vaticano

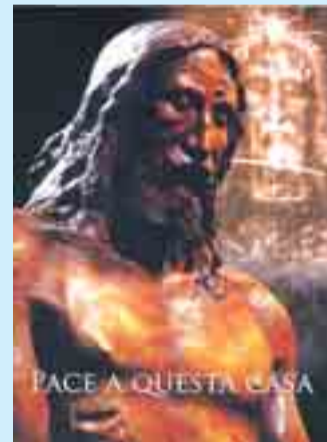
Necessitano di un compimento anche diverse categorie vicine all'uomo moderno, come «ricerca», «libertà» e «progetto». «Occorre far comprendere che l'uomo è cercato da Dio, prima ancora di essere lui a cercare il Mistero - spiega ancora don Bulgarelli -. La libertà, poi, è il frutto di una responsabilità. Mentre il progetto non può essere inteso in termini autoreferenziali, in quanto si risponde ad una chiamata attraverso incontri e circostanze». Un mondo complesso, quello dell'attenzione antropologica, che trova nell'arte contemporanea un prezioso alleato, ribadisce il direttore dell'Ufficio catechistico diocesano: non solo perché fa emergere le istanze profonde del cuore, ma anche perché è in grado di coinvolgere tutto l'uomo; affetti, emozioni e ragione.

Raccolta Lercaro Visite guidate alla mostra di Rouault

Prosegue il ciclo di visite guidate organizzate nell'ambito della mostra temporanea «Georges Rouault. La notte della Redenzione. Opere grafiche e disegni» (23 gennaio-27 giugno 2010) nella sede della Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro» (via Riva di Reno 57). La prossima visita si terrà venerdì 19 alle 17.30. Le successive saranno: sabato 27 febbraio, ore 16.30; giovedì 4 marzo, ore 17.30; giovedì 15 aprile, ore 17.30; giovedì 22 aprile, ore 17.30; venerdì 7 maggio, ore 17.30. È richiesta la prenotazione (0516566210-211 o segreteria@raccoltalercaro.it). La mostra, e la «Raccolta Lercaro» sono aperte da martedì a domenica ore 11-18.30; ingresso gratuito. Info: tel. 0516566210-211, fax. 0516566260, segreteria@raccoltalercaro.it, www.raccoltalercaro.it

Benedizioni: l'Uomo della Sindone nelle case

Il Corpo dell'Uomo della Sindone, la magnifica statua realizzata da Luigi E. Mattei per rendere in forma tridimensionale l'impronta della Sindone di Torino, entrerà quest'anno in tutte le case della diocesi. Il volto dell'Uomo appare infatti in copertina al piccolo fascicolo che come sempre i sacerdoti porteranno e lasceranno nelle case in occasione delle benedizioni pasquali. Sul retro del fascicolo l'Uomo è raffigurato in modo più completo, e sullo sfondo si intravede la Sindone. Accanto, sotto il titolo «L'impronta della Risurrezione», un testo che spiega in sintesi cosa sia la Sindone e cosa l'Uomo della Sindone: quest'ultimo è definito «la ricostruzione tridimensionale del corpo che fu avvolto nel telo (Mattei, 1998): opera realizzata a Bologna e per la prima volta presentata in città il giorno del Battesimo di Gesù nell'anno del Grande Giubileo del 2000, presso la "Jerusalem Bononiensis", la Basilica di Santo Stefano, nella quale è conservato tuttora uno dei modelli originali».



«Siate umili e fiduciosi»

DI CARLO CAFEARRA *

Come abbiamo sentito nel Vangelo appena proclamato, «la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio». Ma in mezzo a questa folla anonima, Gesù sceglie alcune persone perché condividano con Lui la sua missione: «d'ora in poi sarai pescatore di uomini», dice a Pietro. Cari fratelli e sorelle, la Parola di Dio oggi ci chiede di meditare su questo grande mistero: alcuni sono chiamati a partecipare alla stessa missione di Gesù. Se prendiamo in considerazione il contesto in cui avviene questa chiamata, comprendiamo come essa sia prima di tutto un evento di grazia. La chiamata avviene all'interno di una pesca miracolosa. Pietro ed i suoi compagni di lavoro dicono: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla». Tutta l'abilità umana era stata messa in atto, ma inutilmente. È sulla «parola del Signore» che Pietro ed i suoi amici possono lavorare, pescare, con frutto. La base su cui viene costruita la relazione fra Gesù e l'apostolo è il riconoscimento



Nuovi diaconi permanenti, la Messa

Nuovi diaconi permanenti L'omelia del cardinale

della propria indegnità: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Ma nello stesso tempo, il riconoscimento della propria miseria è accompagnato dalla fiducia piena nella Parola del Signore: «sulla tua parola getterò le reti». La eco più nitida di questa pagina evangelica è S. Paolo che, come abbiamo sentito nella seconda lettura, parla del suo apostolato nel modo seguente. «Non sono degno» dice «neppure di essere chiamato apostolo»: ecco l'umile confessione della propria indegnità. Però aggiunge subito: «per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana»: ecco l'atto di fiducia piena nella chiamata del Signore. A quale missione sono chiamati gli apostoli? È detto da Gesù con una metafora un po' strana: «sarai pescatore di uomini». Ma la pesca non toglie il pesce dal suo ambiente vitale? Non è, da questo punto di vista, un'attività che causa morte? Cari fratelli e sorelle, ciò da cui l'apostolo deve tirarsi fuori l'uomo, è l'ambiente mortifero del mondo, il mare salato dell'egoismo e dell'errore. L'apostolo fa passare l'uomo dalla morte alla vita. Possiamo infine anche chiederci per quale ragione il Signore ha voluto condividere con altri la sua missione. In primo luogo, è una legge generale del governo provvidenziale divino di associarsi la libera attività dell'uomo. Dio non dimostra la pienezza della sua potenza «facendo tutto da solo», ma, al contrario, «facendosi aiutare dall'uomo»: chiamando questi a partecipare in molti modi alla sua divina attività. Ma nel caso dell'apostolo c'è una ragione ancora più profonda. Gesù non ci salva mediante la sua dottrina, ma la sua presenza stessa: è Lui la via, la verità, la vita. La presenza di Gesù in mezzo alla sua Chiesa è assicurata in vari modi. Uno, e fondamentale, è mediante la persona dell'apostolo. Anche mediante il suo apostolo Gesù continua ad essere presente. Chi ascolta l'apostolo, ascolta Cristo: chi disprezza l'apostolo, disprezza Cristo. Cari fratelli e sorelle, quanto la narrazione evangelica ci ha appena detto, diventa ora evento: fatto che accade sotto i vostri occhi. Mediante la mia voce, sarà Cristo stesso che chiamerà questi otto battezzati a partecipare alla sua missione di salvezza, nel grado e nella forma propri del Diaconato. Siano in questi otto fratelli gli stessi sentimenti di Pietro: l'umile riconoscimento della propria miseria; la fiducia piena nella grazia del Signore; l'inflessa attività apostolica. Cari diaconi, con l'apostolo Paolo vi dico: «il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede» (2Ts 1,12-14). Così sia.

* Arcivescovo di Bologna



Don Marco Ceccarelli

pastorale giovanile. Parte giovedì l'«Estate Ragazzi in formazione»

Si apre giovedì 18 il corso per coordinatori di Estate Ragazzi, «Estate Ragazzi in formazione», promosso dalla Pastorale giovanile con il supporto dell'Opera dei ricreatori. L'appuntamento, il primo di cinque (i successivi, tutti di mercoledì, saranno il 24 febbraio e il 3, 10 e 17 marzo), è in realtà triplICE. Novità 2010 è, infatti, l'introduzione di altre due sedi, rispetto a quella tradizionale in città. Il ciclo si svolgerà così contemporaneamente, variando solo l'ordine dei temi affrontati: all'Opera dei ricreatori (via San Felice 113), nella parrocchia di Riola (piazza Aalto 1), e nella parrocchia di San Venanzio di Galliera (piazza Eroi della Libertà 10). Gli orari sono: per la sede in città dalle 19 alle 20.45; per la sede fuori città dalle 20.30 alle 22. Lo scopo è raggiungere più capillarmente il territorio, offrendo una possibilità facilmente accessibile

anche alle comunità di montagna e a quelle di pianura. Una scelta che risponde anche ad una diversa sottolineatura formativa del corso rispetto agli anni passati: l'appartenenza ecclesiale. «L'essere sul territorio - afferma don Marco Ceccarelli, parroco a Castel di Casio e Camugnano, e, insieme a don Giovanni Sandri, presidente dell'Opera dei Ricreatori, tra i responsabili dell'iniziativa - fa sentire maggiormente l'Estate Ragazzi come parte di un progetto più ampio di tutta la diocesi per l'educazione alla fede dei più piccoli. Anche i temi degli incontri seguono questa preoccupazione. Abbiamo voluto essere meno tecnici e più formativi, per favorire il maturare di una coscienza che deve essere punto di partenza e di arrivo non solo dell'attività estiva ma di tutta la pastorale giovanile nelle parrocchie». La proposta è per chi ha già esperienza come coordinatore o la inizierà in questo anno. Per le iscrizioni il riferimento è la Pastorale giovanile: tel. 0516480747, giovani@bologna.chiesacattolica.it (M.C.)



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Conclude la visita pastorale a Castel San Pietro Terme.

MARTEDÌ 16
Alle 16 visita ai reparti pediatrici dell'Ospedale Maggiore.

MERCOLEDÌ 17
Alle 17.30 nella cattedrale presiede

la celebrazione eucaristica per il Mercoledì delle Ceneri.

GIOVEDÌ 18
Alle 11.30 apertura dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio. L'appuntamento è in programma nell'auditorium Santa Clelia Barbieri.

La richiesta di rettifica

Pubblichiamo qui di fianco il testo di una nota inviata ai quotidiani «La Repubblica», «Il Manifesto», «L'Unità» dall'avvocato Giuseppe Coliva nella sua qualità di consulente legale della Curia Arcivescovile di Bologna e del Vicario Generale e Vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi bolognese Mons. Ernesto Vecchi. Nella nota a norma dell'art. 8 della legge sulla stampa (N.47/1948), si invitano i tre quotidiani a pubblicare una rettifica alle notizie divulgate in relazione alla vicenda sulla quale interviene sentenza pronunciata dal Tribunale penale di Ferrara il 9 aprile 2008 e depositata il 4 luglio successivo, in merito ad asseriti fatti attribuiti ad un sacerdote.

Una diffida dell'avv. Giuseppe Coliva a «Repubblica», «Manifesto» e «Unità»

DI GIUSEPPE COLIVA *

Nel testo degli articoli pubblicati si sommano, in sintesi, due argomenti: la pretesa indifferenza della Curia Arcivescovile di Bologna a fronte della richiesta di pagamento - rivolta infruttuosamente al sacerdote condannato in primo grado - delle somme provvisoriamente liquidate in acconto sul risarcimento dei danni; il preteso atteggiamento della Curia bolognese e del Vicario Generale e Vescovo ausiliare Mons. Ernesto Vecchi, all'epoca in cui emersero i fatti poi oggetto di indagini giudiziarie e della sopra citata sentenza. Va anzitutto premesso che la sentenza del Tribunale di Ferrara che riteneva in allora il sacerdote colpevole delle accuse, è stata impugnata dal suddetto sacerdote con tempestivo e argomentato atto di appello che ha sottoposto al giudice di grado superiore le incongruenze del primo giudicato e la nebulosità delle prove che lo supportano.

Circa il merito delle accuse che vengono rivolte alla Curia e al Vescovo ausiliare Mons. Vecchi, va osservato: già il Tribunale di Ferrara, come gli stessi giornali

riconoscono, escluse ogni responsabilità civile della Diocesi e della Parrocchia; non è assolutamente vero quanto affermato con riferimento al preteso «muro di gomma» opposto dalle autorità ecclesiali: il Tribunale offre una non corretta e suggestiva lettura dei fatti. Non risponde al vero che genitori e insegnanti dell'asilo abbiano ripetutamente cercato di informare l'Autorità ecclesiastica dei fatti che poi furono contestati dall'Autorità giudiziaria al sacerdote. Tutte le lagnanze di genitori e insegnanti verso il sacerdote concernevano problemi di gestione - didattica e amministrativa - dell'asilo, con particolare riferimento al licenziamento degli insegnanti. Fu proprio Mons. Vecchi a persuadere il sacerdote a revocare i licenziamenti e costoro ebbero ad esprimere al Presule e al Provicario la loro gratitudine. Successivamente la Direttrice didattica chiese con urgenza un appuntamento al Vescovo per discutere accuse rivolte al sacerdote e contenute in una lettera allegata alla richiesta di colloquio: accuse tutte di natura pastorale, didattica e amministrativa. Mons. Vecchi fissò l'incontro richiesto con tempestività ma la Direttrice didattica non si presentò adducendo una indisposizione.

Quando l'incontro si tenne, l'otto gennaio 2004, l'Arcidiocesi era già venuta a conoscenza della denuncia e Mons. Vecchi contestò agli interlocutori di non averlo informato in precedenza e quanto si attribuiva al sacerdote. Non risponde al vero che vi fosse stata una serie di fax e telefonate da parte della Direttrice didattica alla Curia e a Mons. Vecchi in particolare, rimaste senza seguito.

Fu proprio Mons. Vecchi, dopo avere acquisito notizia delle accuse, ad invitare in Curia la Direttrice per ricevere i riferimenti sui fatti mai in precedenza avuti. Tutto ciò è contenuto nel verbale di dibattimento riportato nella sentenza.

I fatti sono questi e il resto, anche nella sentenza appellata, sono commenti e congetture che non hanno autorità e dignità di giudicato, soprattutto nei confronti delle Autorità ecclesiastiche che lo stesso Tribunale di Ferrara dichiarò estranee al processo. Ho ritenuto doveroso scendere nel dettaglio, anche oltre i limiti della rettifica, per dare all'Istituzione e a Mons. Ernesto Vecchi l'onorabilità che discende dalla verità.

*avvocato

Il convegno è dedicato alla «Città di Lercaro». La promotrice Claudia Manenti: «Da una parte c'era il centro, con i bolognesi, dall'altra la periferia, con gli immigrati. Il Cardinale capì che bisognava ricucire le due parti»

Città degli uomini, città di Dio

DI CHIARA SIRM

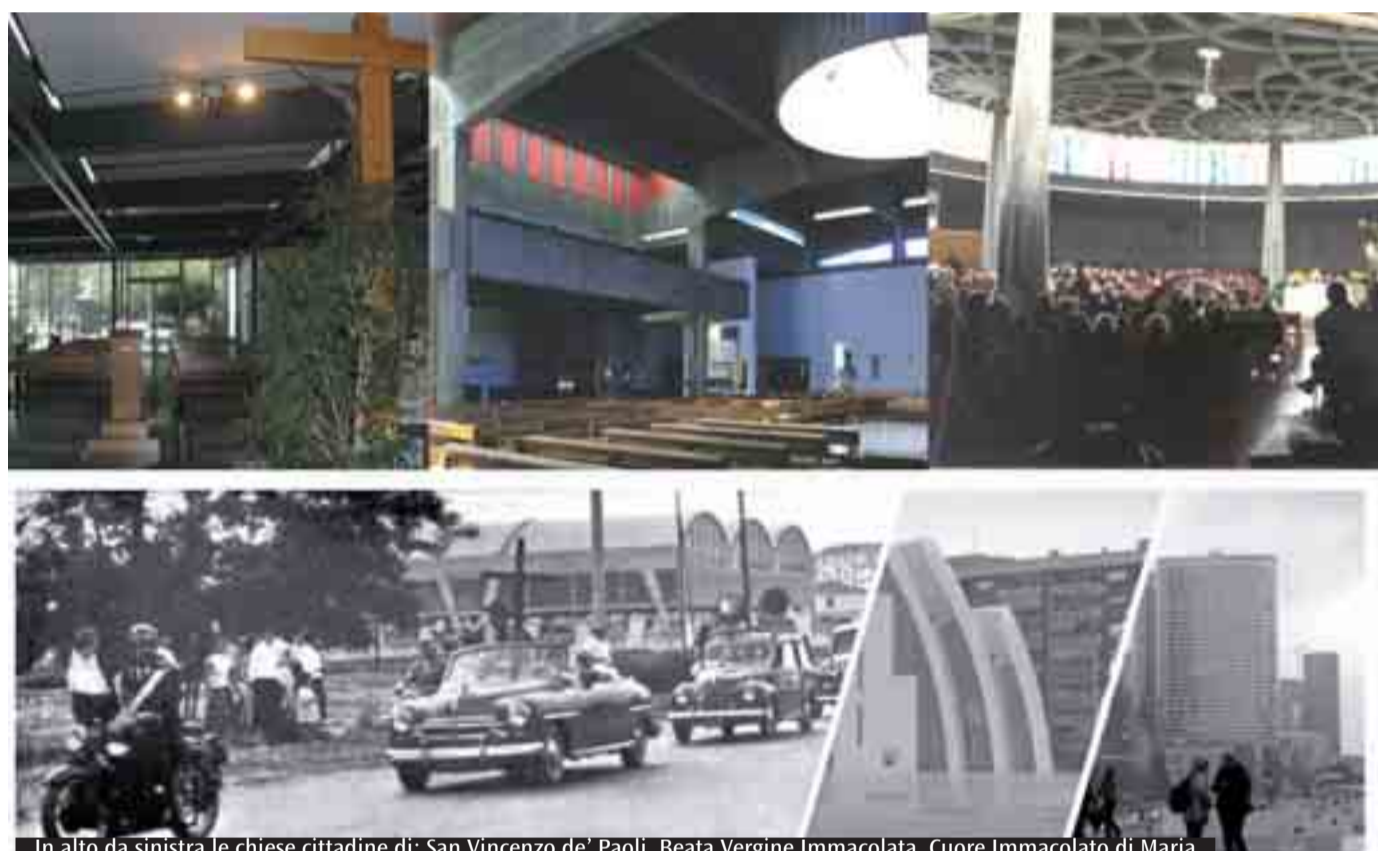
All'architetto Claudia Manenti, promotrice dei convegni annuali «Città degli Uomini, Città di Dio» quest'anno dedicato alla «Città di Lercaro», direttore del Centro Studi «Dies Domini - Architettura, arte, liturgia per l'uomo e la città» della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, chiediamo di raccontarci il percorso di riflessione ha portato a quest'iniziativa.

«Principalmente l'idea che per l'architettura è urgente tornare a ragionare in termini di significato e non solo di forma. Oggi l'architettura urbana ha due modi di esprimersi: quello astratto e quello di stringente funzionalità. Sembra sia stato dimenticato che si costruisce per l'uomo, per la persona, perché siano possibili relazioni. Da sempre costruire è un gesto fortemente simbolico. Il primo costruttore è Dio, in tutte le culture costruire è un fare di grande significanza. Dal Settecento in poi, invece, diventa solo la risposta a mere esigenze funzionali. Ma costruire dev'essere ancorato a un territorio, a una cultura, deve avere un significato relazionale orizzontale e verticale».

Cosa vuol dire?
«Che esistono relazioni fra le persone e fra queste e un trascendente, Dio. Se all'uomo si toglie la possibilità di avere relazioni, lo priviamo della capacità di esprimersi. Ma l'uomo, non esiste senza relazioni».

L'architetto cosa può fare?
«Dev'essere espressione di queste relazioni. Il convegno è dunque dedicato al costruire non solo per chi lo fa, ma anche per chi lo vive».

Centrale sarà la figura di Lercaro. Perché?
«L'esperienza lercariana colse tutto questo in una città spaccata in due. Da una parte il centro storico, con i bolognesi, dall'altra una periferia quasi neanche considerata città, abitata da immigrati. Lercaro capì che bisognava ricucire le due parti e legittimare la realtà più recente. Per farlo propose che nelle periferie nascessero dei luoghi significativi d'aggregazione sociale: le chiese. Il movimento «Ufficio Nuove Chiese» fu conosciuto a livello internazionale. Nel Convegno non vogliamo esprimere una nostalgia, ma ci chiederemo se qualcosa di quell'esperienza degli anni Cinquanta e Sessanta può avere un senso anche per noi. Abbiamo bisogno di spazi in cui ritrovarci. Ci chiediamo: possiamo vivere in



In alto da sinistra le chiese cittadine di: San Vincenzo de' Paoli, Beata Vergine Immacolata, Cuore Immacolato di Maria

assenza di luoghi dove costruire relazioni?». **Questi luoghi esistono: sono grandi spazi, dedicati al divertimento, spesso più che periferici, addirittura isolati. Cosa significano?**
«Sono luoghi funzionali, dedicati al divertimento e ai consumi. Non si costruiscono relazioni vere, si trascorre solo del tempo e si risponde a bisogni materiali. L'architettura sacra, invece, parla di significato e l'uomo ha bisogno di senso e di risposte spirituali».

Oggi esistono molte risposte, forse troppe, a questo bisogno. Si rischia che le chiese diventino un luogo sacro tra tanti altri. Cosa si può fare?
«La chiesa è un segno fondativo della nostra tradizione, racconta di una modalità di convivenza che ha segnato la nostra civiltà. Questo è evidente, tanto che non c'è posto in cui non ci siano: sono presenti sempre».

Il bello porta a Dio: quanta importanza ha la bellezza nel progettare un edificio sacro?
«Oggi chi progetta deve parlare con il linguaggio dei vivi. Non possiamo costruire una chiesa romanica o barocca. Ci sono esempi di architettura sacra contemporanea bellissimi. Il bello da solo però non basta, all'interno di una logica cristiana dev'essere ancorato al vero. Penso a progetti importantissimi, ma astratti, calati in un posto senza tenere conto della storia, del contesto: sono astratti esercizi di stile. Ricordo che quando studiavo a Firenze, Giovanni Michelucci, uno dei più importanti architetti contemporanei, diceva: guardate gli ulivi. Ecco, un grande come lui, sapeva dove trovare la radice della bellezza: nella natura, che è creata e quindi bella».

Si terrà al Centro studi «Dies Domini» il 5 e 6 marzo «zoom» sulla città di Lercaro

Si terrà venerdì 5 e sabato 6 marzo all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il 1° convegno «Città degli uomini, città di Dio» organizzato dal Centro studi «Dies Domini - Architettura, arte liturgia per l'uomo e la città» della Fondazione cardinale Lercaro, sul tema: «La città di Lercaro: centralità urbane, quartieri e luoghi di culto per la città contemporanea». Sono previsti interventi su due tematiche: «La città di Bologna dal 1952 al 1968» (il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, M. Beatrice Bettazzi, Glauco Gresleri, Carlo Monti) e «Centralità urbane, quartieri e luoghi di culto» (Claudia Manenti, Raffaele Mazzanti, Carla Landuzzi, Giuliano Gresleri, monsignor Giancarlo Santi); la proiezione del filmato «Dove Dio cerca casa» (1955) regia di Renzo Renzi e la visita guidata a tre chiese: S. Vincenzo de' Paoli, Cuore Immacolato di Maria e Beata Vergine Immacolata. Iscrizioni: Centro studi «Dies Domini», via Riva di Reno 57, tel. 0516566287, info.centrostudi@fondazioneleclercaro.it, www.centrostudi.fondazioneleclercaro.it. In merito all'iscrizione i promotori ricordano che per motivi amministrativi si è reso opportuno non richiedere più la quota di iscrizione; in questa maniera la partecipazione al convegno è totalmente gratuita. (Coloro che hanno già versato la quota di iscrizione verranno rimborsati a inizio convegno). Per motivi organizzativi viene comunque richiesta l'iscrizione entro il 28 febbraio; il modulo apposito lo si può trovare sulla pagina del sito alla voce Convegni o presso la Segreteria del Centro Studi in Via Riva di Reno 57 a Bologna. Sul sito è possibile trovare l'elenco degli alberghi nelle vicinanze con cui è stata fatta una apposita convenzione. Gli orari della segreteria organizzativa sono da martedì a venerdì ore 9.30-13 giovedì 15-16.30.

Scuola sociale e politica: laboratorio con Monfardini

Sarà Giampietro Monfardini, amministratore del Cefa, a tenere, sabato 20 dalle 10 alle 12 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il secondo incontro di Laboratorio della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico; tema: «La cooperazione internazionale per uno sviluppo autentico dei Paesi poveri». Ricordiamo che le iscrizioni alla Scuola sono ancora aperte; info: Valentina Brighi, presso IVS, via Riva di Reno 57, tel. 0516566211, fax 0516566260, scuolafp@bologna.chiesacattolica.it, www.veritatis-splendor.it. «Facciamo un Laboratorio sulla cooperazione internazionale - spiega Monfardini - perché la «Caritas in veritate» dedica ben tre capitoli allo sviluppo internazionale. E sono stato scelto io perché da 10 anni mi dedico al volontariato nel Cefa, un organismo nato sulla spinta dell'enciclica «Populorum progressio» e per applicarne concretamente i principi, con la determinante collaborazione delle cooperative agricole cattoliche. Posso quindi testimoniare come l'ispirazione cristiana e il metodo cooperativo siano stati e siano ancora un «binomio vincente» per la cooperazione internazionale e il valido sviluppo dei Paesi poveri». «Ci sono poi nell'Enciclica - prosegue - alcune motivazioni profonde che è importante sottolineare. Ad esempio, si afferma che nella cooperazione internazionale possono lavorare insieme credenti e non credenti; purché entrambi abbiano a cuore non solo lo sviluppo materiale, ma anche quello morale dei popoli; e li muova uno spirito non solo di giustizia, ma anche di fraternità. Altri principi importanti sono la centralità dell'uomo, l'obiettivo della pace e della giustizia, e una concezione del marchio che abbia in sé le ragioni del riequilibrio fra chi è più dotato e chi lo è di meno: un mercato quindi che comprenda in sé sia le imprese «profit» che quelle «non profit».

Ospedale Maggiore, visita del cardinale in Pediatria

«Per noi sarà un momento di speranza e di gioia: una bella iniezione di fiducia, perché constateremo che il nostro Arcivescovo ci è vicino». Così Mario Lima, primario della Chirurgia pediatrica «unificata» degli ospedali S. Orsola-Malpighi e Maggiore parla della visita che martedì 16 alle 16 il cardinale Caffarra farà ai quattro reparti pediatrici dell'Ospedale Maggiore: la Chirurgia pediatrica appunto, la Pediatria, diretta dal dottor Minelli, la Neonatologia guidata dal dottor Sandri e la Neuropsichiatria infantile, diretta dal dottor Gobbi. «E' la prima volta che l'Arcivescovo viene all'Ospedale Maggiore - sottolinea Lima - Si è pensato alla Pediatria, perché lui già due volte all'anno visita quella del S. Orsola: l'ho invitato perciò a venire anche qui al Maggiore, quando sono diventato primario anche in questo ospedale. E sono certo che la sua visita, come l'è sempre stata fonte di grande gioia e speranza, sia per i bambini ricoverati che per il personale, così lo sarà anche qui».

San Giovanni Bosco e Santa Teresa: esperienze sul Web

Un tentativo di essere presenti nel mondo digitale per sfruttare le potenzialità di evangelizzazione e catechesi offerte dalle nuove frontiere della tecnologia. E' questa la ragione, caldeggiata anche dal Papa nel suo Messaggio in occasione della Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2010, che ha mosso la parrocchia di San Giovanni Bosco, un anno fa, ad entrare nel web. Sul sito (www.donbosco-bo.net) si vuole infatti non solo presentare la vita della comunità locale nelle sue diverse componenti (la parrocchia, l'oratorio e la scuola materna), ma anche proporre ai visitatori strumenti all'avanguardia per la formazione personale che tengano conto dei grandi mutamenti nel mondo della comunicazione. Di particolare efficacia è il lavoro multimediale di presentazione, commento e riflessione sulle Letture domenicali, curato settimanalmente da un padre salesiano che lo posta preventivamente sul sito e poi lo invia alle oltre 700 famiglie della mailing list. Una serie di slide che coniugano l'efficacia comunicativa di immagine, arte, musica e parola, offrendo vari livelli di preparazione alla Parola di Dio: la sola lettura dei testi, la loro collocazione storica e teologica, alcuni spunti di riflessione per la loro concretizzazione oggi. «E' un lavoro

molto apprezzato - commenta il parroco don Luigi Spada - Siamo partiti da nulla e nel giro di pochi mesi si sono segnalate 700 persone che desiderano ricevere il file. Molti sono della parrocchia, ma ci sono anche persone affezionate alla nostra comunità, residenti altrove, che utilizzano comunque questo strumento». Il sito riporta anche i tratti fondamentali della spiritualità di don Bosco, mentre nell'area della scuola materna sono caricate tempestivamente iniziative e appuntamenti, oltre che i documenti base per la presentazione del progetto educativo. Proprio sulla scia dell'esperienza positiva della comunità di San Giovanni Bosco e dell'invito di Benedetto XVI, si sta attivando pure la parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù che, a breve, inizierà a caricare sul proprio sito (www.parrocchiasantateresa.it) i filmati e i montaggi con diapositive e slide ordinariamente adottati per la catechesi. «Stiamo cercando da tempo di adeguare gli strumenti per l'educazione cristiana di grandi e piccoli alle nuove esigenze della comunicazione - commenta il parroco monsignor Giuseppe Stanzani - Con i bambini, per esempio, e i ragazzi delle medie, adottiamo molto spesso immagini artistiche con brevi spunti di riflessione. Tant'è che ci siamo forniti di più

proiettori per l'utilizzo anche contemporaneo. Purché si tratti solo di brevi spunti a sostegno del dialogo, che deve rimanere sempre il protagonista della catechesi». Compariranno così online i supporti video e ad immagini elaborati dal parroco non solo per i più piccoli, ma anche per accompagnare le catechesi dei pomeriggi promossi dalla Milizia dell'Immacolata. «Quelli dello scorso anno, sui Misteri della Luce, sono già pronti e presto saranno inseriti - spiega monsignor Stanzani - Mentre quelli di quest'anno, sui dogmi mariani, verranno messi online via via nei giorni successivi agli incontri». Così come sul sito potrà essere visionato già nei prossimi giorni altro materiale ancora, con i video dei Presepi viventi e di altre rappresentazioni realizzate dalla parrocchia. Un modo per mettere a servizio di tutti strumenti per la formazione e la riflessione personale. Il sito, con 30 - 50 accessi al giorno, è stato aperto 5 anni fa, contiene informazioni su storia ed attività della parrocchia ed è aggiornato settimanalmente. (M.C.)



L'inchiesta. Musica & liturgia

A Chiara Sirk, della Commissione diocesana di musica sacra, docente di Musicologia liturgica al Conservatorio G. B. Martini, chiediamo come ha iniziato ad occuparsi di musica e liturgia. «Sul campo, nella parrocchia di S. Andrea, cantando in un piccolo gruppo delle Medie, come "direttore" avevamo don Bonaldo Baraldi. Poi, passati alcuni anni, ho avuto la possibilità e la gioia di curare la musica nella liturgia, insegnando i canti, introducendo il canto del Salmo, creando un piccolo coro con i più giovani, senza dimenticare i bambini del catechismo, grande risorsa».

Dopo è diventato qualcosa di più di un servizio?
«Sì, volevo ulteriormente approfondire e ho scoperto e frequentato gli incontri di "Universa Laus", un gruppo di lavoro internazionale. Lì si capisce che la possibilità di fare musica liturgica appropriata e bella esiste: ci sono compositori e autori di testi che lavorano in modo eccezionale. Lì ho anche conosciuto padre Giovanni Maria Rossi che negli ultimi anni di vita è stato a San Michele in Bosco, dove ha fondato un coro di cui ho fatto parte. Un incontro formidabile, con uno dei protagonisti della riforma della musica liturgica del Concilio».

La discussione su questi temi è molto animata. Cosa si può dire?
«Mi pare che esprimano "sentenze" persone che non sembrano interessate al dato fondamentale: una Messa non è uno spettacolo».

I canti sono parte costitutiva della liturgia. Quindi dovranno avere testo e musica appropriati. Però a tutti è successo di ascoltare in chiesa canti «bizzarri»: come mai?
«Non lo nego, però molto è stato fatto. Personalmente sono "fissata" con la formazione: non mandiamo più allo sbaraglio il primo che sa suonare la chitarra, perché non basta sapere gli accordi per essere bravi "ministri" della musica liturgica. Servono diverse competenze: individuiamo persone interessate ad acquisirle, coinvolgiamo chi già le ha. I giovani sono disponibili ad imparare, i professionisti della musica si rimbocchino le maniche aiutando le nostre assemblee e i cori a crescere, ma con semplicità e riguardo per il Rito che si celebra».

Esce il Repertorio Nazionale dei Canti. Un Commento.
«È uno strumento fondamentale, nato dall'impegno di tutta la Chiesa italiana. Sarà un aiuto prezioso, ma da solo non basterà: servono animatori competenti, cantori, musicisti che in uno spirito di servizio lo usino ogni domenica. Padre Rossi parlava di "catechesi sul canto liturgico". Si potrebbe cogliere l'occasione del Repertorio per proporre un percorso di questo tipo nelle parrocchie». (L.T.)



Chiara Sirk

Concerti in San Petronio Tamminga suona inglese

A due padri fondatori della musica inglese è dedicato l'appuntamento di oggi (ore 17, Basilica di San Petronio, ingresso gratuito) per la rassegna «concerti d'organo a San Petronio». All'organo, costruito da Lorenzo da Prato nel 1400, a quanto si tramanda il più antico organo a noi pervenuto, si ascolteranno infatti brani di John Bull e William Byrd, nell'esecuzione Liuwe Tamminga, che degli strumenti storici custoditi nella Basilica è titolare con Luigi Ferdinando Tagliavini. «Concerti d'organo a San Petronio» si realizza per iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, e invita ad ascoltare la viva voce dei preziosissimi strumenti antichi conservati nella Basilica, ma anche a visitare una delle chiese più imponenti al mondo, ed i tesori in essa custoditi. (P.Z.)



Liuwe Tamminga

San Giacomo, «Serenade Trio»

Sabato 20 alle 18, per la rassegna «San Giacomo festival. Musica da tastio», all'Oratorio Santa Cecilia (via Zamboni 15) in programma il concerto del «Serenade Trio» (Andrea Sfetec corno, Silvano Perlini violino e Matteo Zanetti pianoforte). Verranno eseguite musiche di Jan Ladislav Dussek («Notturmo concertante per pianoforte, violino e corno. Andantino»); Carl Reinecke («Trio op. 188 per pianoforte, violino e corno. Allegro moderato o Scherzo o Adagio o Finale»); Johannes Brahms («Trio op. 40 per pianoforte, violino e corno. Andante o Scherzo o Adagio mesto o Finale»).

Si inaugura sabato 20 la mostra organizzata dai Passionisti: 90 artisti e un centinaio di opere per rappresentare la sofferenza di Cristo e dell'uomo

Ecco «Humana passio»

«Imago Christi» Lettera dal Papa

DI CHIARA UNGUENDOLI

Si aprirà sabato 20 alle 18, e proseguirà fino al 28 marzo nella Sala Museale del Quartiere S. Stefano (via S. Stefano 119) la mostra di arte sacra contemporanea «Humana Passio», organizzata dai Passionisti bolognesi nell'ambito delle manifestazioni per il 50° anniversario della loro presenza a Bologna. La mostra è stata curata da Giuseppe Bacci e monsignor Carlo Chenis, vescovo di Civitavecchia-Tarquinia e realizzata dalla Fondazione Stauròs Italiana con il Patrocinio del Comune di Bologna - Quartiere Santo Stefano. Orari: dal lunedì al venerdì 9,30-12 e 15-19; sabato e domenica 9,30-19. Sarà disponibile un catalogo a colori (128 pagg., testi di Mario Micucci, Giuseppe Bacci, Carlo Chenis e Tito Amodè, Edizioni Stauròs).

«Il 50° anniversario della presenza e servizio dei Passionisti a Bologna, che stiamo celebrando - ricorda padre Mario Micucci, superiore della Comunità di Bologna - giunge al giro di boa, con alcuni eventi culturali che siamo lieti di offrire in modo particolare a Bologna "la dotta". Il servizio svolto in questi anni dai Passionisti è stato umile, silenzioso, ma anche costante e generoso, nella vicinanza e condivisione del dolore e sofferenza di molti. È vero Passionisti infatti chi sa riconoscere il Crocifisso nei "crocifissi" di oggi. Ed è attraverso il servizio religioso alla Certosa, ove si condivide quotidianamente e intensamente con i fedeli la sofferenza di fronte alla morte, e si annuncia e testimonia la vita, che ho compreso come la passione dell'uomo sia passione di (per) Dio: appunto, Humana Passio. Ecco allora l'idea di una mostra di arte sacra che potesse aiutare a comprendere il dolore e dare speranza, attraverso immagini della passione dell'uomo e della crocifissione e morte di Gesù. Mi auguro che Bologna, sempre creativa e sensibile al mondo della cultura e dell'arte, sappia approfittare di questa opportunità che le è data». Nella mostra espongono una novantina di artisti, per un totale di un centinaio di opere. In questa esposizione è qualificante la presenza di artisti originari o operanti a Bologna e Regione: Sergio Vacchi, Aldo Borgonzoni, Alberto Sughì, Pompilio Mandelli, Enrico Manfrini, Mario Nanni, Angelo Fabbri, Gian Marco Montesano, Lino Frongia, Stefano Cantaroni, Paola Campidelli, Lorenzo Ceregato, Luigi Enzo Mattei, Ottorino Nonfarmale.

Tutte le opere provengono dal Museo Stauròs («Croce») d'arte sacra contemporanea del Santuario di San Gabriele a Isola del Gran Sasso (Teramo) dove da alcuni anni la Fondazione Stauròs Italiana Onlus promuove iniziative di dialogo con il mondo delle arti figurative.



«Crocifissione», Mandelli



Da sinistra opere di Giuliani («Mi chiameranno Beata»), Vacchi («Jesus in N. Y.»), Sughì («La Pietà») e Mastroianni («Cattedrale»)

Prosegue alla Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro» (via Riva Reno 57 a Bologna) la mostra «Imago Christi» (aperta fino al 28 marzo, da martedì a domenica ore 11-18,30). L'opera «Imago Christi» nasce grazie al progetto artistico e culturale voluto dalla Fondazione Marilena Ferrari-Fmr per celebrare i 100 anni dalla nascita di Madre Teresa e per focalizzare l'attenzione su: il «Discorso della Montagna» del Vangelo secondo Matteo. Pubblichiamo il testo della lettera inviata dalla Segreteria di Stato vaticana a Marilena Ferrari, presidente della Fondazione Marilena Ferrari-Fmr.

Gentile Signora, in occasione dell'Udienza Generale del 20 gennaio corrente, Ella, anche a nome dell'Istituto «Veritatis Splendor» di Bologna, ha voluto manifestare al Sommo Pontefice sentimenti di devozione e stima, unendo due volumi che riproducono in varie lingue il «Discorso della Montagna». Sua Santità ringrazia vivamente per il cortese pensiero e per i sentimenti che l'hanno suggerito, e mentre assicura un ricordo particolare nella preghiera, affida all'intercessione della Vergine Santa l'attività di codesto Istituto, e di cuore imparte a Lei e a quanti si sono associati nel premuroso gesto la Benedizione Apostolica, pegno di ogni desiderato bene, volentieri estendola alle persone care. Con sensi di distinto ossequio



Monsignor Peter B. Wells, Assessore

Santa Cristina. Zavalloni e «La Voix Humaine» di Poulenc

Mercoledì 17, ore 20,30, nella chiesa di Santa Cristina, Cristina Zavalloni debutta in «La Voix Humaine» di Francis Poulenc. «Da anni covavo il desiderio di fare questo monologo» racconta. Bruno Borsari di Musica Insieme, che cura per la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna i concerti in S. Cristina, in primavera l'ha chiamata. Per Poulenc, pensiamo, «No» risponde «per i Folk Songs di Berio, un mio cavallo di battaglia. Gli ho raccontato il mio sogno, gli ho detto che non poteva mancare questo pezzo, che è anche il titolo della rassegna, e ha acconsentito. Lui è stato molto aperto e io sono stata molto sfacciata». La passione per questa donna così sola, così innamorata senza alcuna speranza, era nata in lei tanti anni fa, vedendola in due allestimenti, uno a Torino, l'altro a Bologna. Così, adesso Cristina Zavalloni, cantante eclettica, sempre in movimento tra repertori diversi, capace di mescolare jazz e Monteverdi, musica contemporanea e Passioni di Bach, mercoledì, debutta. Questo vuol dire partire da zero, ovvero tutto studio. «Sì, dopo averlo proposto mi sono resa conto che avrei dovuto

trovare un bel po' di tempo per lavorarci sopra. Si tratta di una pièce in cui la protagonista canta recitando per quarantacinque minuti. Un monologo affascinante, perché a me piace la musica teatrale. Sono più a mio agio qui che cantando un'aria di Bellini». «Amo» dice «mettermi in gioco. Questo è possibile farlo con allestimenti di registi contemporanei che chiedono di più all'interprete». Con Poulenc è stato amore a prima «vista» perché «appartiene ad un periodo, gli anni Cinquanta, in cui i compositori erano presi dalla musica extra colta. Tutto questo è nelle mie corde». Ma è una traversata in solitaria. Ci sarà qualche momento di fatica? «La difficoltà è trovare un equilibrio tra il trasmettere emozioni e il conservare una distanza. Chi canta deve arrivare alla fine, per questo deve rimanere lucido. Eppure deve anche far arrivare tutti i sentimenti. Questa è la vera sfida». Al pianoforte ci sarà Andrea Rebaudengo, perché il concerto a Bologna prevede la trascrizione per canto e piano, del 1958, dell'autore mentre, il 22 e il 23 marzo la pièce sarà ripresa nella versione con l'orchestra e la messa in scena a Bolzano. (C.S.)



Cristina Zavalloni

iconografia. Il laboratorio

Inizierà sabato 20 nella sede della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna (Piazzale Bacchelli 4) il «Laboratorio di iconografia», in collaborazione con l'Associazione Icona, articolato in due anni. Corsi teorici del primo anno sono: «Iconografia cristiana» (Giancarlo Pellegrini), «Il simbolo e la teologia» (don Daniele Gianotti), «Storia e istituzioni della Chiesa ortodossa» (Enrico Morini) e «Liturgia orientale» (archimandrita Dionysios Papavasileiou); corsi teorici del secondo: «Chiavi di lettura kerygmatiche nella storia dell'arte cristiana» (padre Jean-Paul Hernandez); «La teologia e la spiritualità dell'escatismo. Il vertice della patristica greca nel XIV secolo» (Enrico Morini); «L'ermeneutica dell'icona in Pavel Alexandrovic Florenskij» (Natalino Valentini); «Fondamenti biblici e patristici dell'iconografia e dell'iconologia» (don Giuseppe Scimé). Queste lezioni si terranno al mattino, dalle 9 alle 12,45; nel pomeriggio, dalle 14 alle 18, ci sarà il «Laboratorio pratico di iconografia»: per il livello Principianti insegnerà Teresa Malaguti, per quello Medio Francesca Piri; per quello Avanzato Giancarlo Pellegrini e Monia Bucci. Info e iscrizioni: segreteria Pter, tel. 051330744, e-mail info@fter.it, www.fter.it (lunedì, martedì, mercoledì e venerdì h. 9,30-13; martedì e mercoledì anche 14-15 e 17,30 - 19).



«CasaMusica» cresce: più spazi per le giovani band

Il progetto «CasaMusica», ideato e realizzato dall'Antoniano e dalla Fondazione del Monte e rivolto ai giovani musicisti è «diventato grande»: mercoledì scorso all'Antoniano sono stati presentati alla stampa gli spazi, i gruppi vincitori e il calendario di incontri. Il progetto si è sviluppato attraverso un bando rivolto ai ragazzi che suonano in band di musica leggera di Bologna e provincia, di età compresa tra i 14 e i 24 anni. Un apposito gruppo di esperti musicali, ha selezionato le 10 band più meritevoli che sono state inserite nel progetto annuale. La sala prove professionale di «CasaMusica» è stata inaugurata nel dicembre scorso e sarà disponibile per i giovani selezionati da ottobre a maggio. Sono partiti anche i seminari a cadenza mensile, coordinati dal musicista Jimmy Villotti, con i professionisti del settore: il primo si è tenuto ieri con Francesco Guccini per la canzone d'autore; il 27 febbraio sarà con Pippo Guarnera, Vince Vallicelli e James Thompson per il blues; a marzo con Maurizio Solieri e Claudio Golinelli per il rock; in aprile con Steve Grossman per il jazz e a maggio con Mauro Malavasi per arrangiamenti e produzione. Oltre a diventare luogo di ritrovo, incontro e approfondimento musicale per giovani, «CasaMusica» ha come ulteriore obiettivo quello di dare visibilità alle band partecipanti, sia attraverso una loro esibizione «live» nel Teatro Antoniano, sia attraverso la realizzazione di un cd negli Studi professionali di registrazione dell'Antoniano stesso. (P.Z.)

Al Comunale «Idomeneo» di Mozart

Domenica 21 febbraio, alle ore 20,30, «Idomeneo» di Mozart verrà rappresentata per la prima volta sul palcoscenico del Teatro Comunale in un nuovo allestimento coprodotto con il Teatro Regio di Torino. Commissionata a Mozart, che aveva allora ventiquattro anni, dal principe elettore della Baviera Carlo Theodor nel 1780, l'opera andò in scena nel gennaio del 1781 al Residenztheater di Monaco. Giambattista Varesco realizzò il libretto in italiano. Il ruolo d'Idomeneo, re di Creta sarà sostenuto da Francesco Meli, quello di suo figlio Idamante da Giuseppina Bridelli. Barbara Bargnesi sarà Ilija, figlia di Priamo. Elettra sarà Angeles Blancas Gulin, mentre Enea Scala avrà il ruolo d'Arbace, Paolo Cauteruccio il Gran Sacerdote di Nettuno, Michele Castagnaro darà la voce all'oracolo di Nettuno. Sul podio dell'Orchestra e del Coro del Teatro Comunale di Bologna, il giovane Michele Mariotti. Maestro del Coro Paolo Vero. La regia è di Davide Livermore. Repliche fino al 28 febbraio.

Don Lino Stefanini, il coraggio della novità

Casalecchio di Reno:
il parroco di
San Giovanni
Battista
protagonista
del reportage
settimanale



La chiesa di San Giovanni Battista di Casalecchio e alcuni momenti di vita parrocchiale

DI CATERINA DALL'OLIO

Se uno si immagina ancora il prete come un personaggio burbero, noioso e alle volte privo di fantasia rimarrà piacevolmente sorpreso dall'incontro con don Lino Stefanini, parroco di San Giovanni Battista di Casalecchio di Reno. Già da un primo approccio risulta evidente che don Lino non è tipo da rimanere con le mani in mano. Veloce, schietto, cordiale. Le prime impressioni sono confermate da alcuni dei suoi collaboratori più stretti che ormai lo conoscono da una vita intera. Per Gualtiero, parrocchiano della chiesa di San Giovanni Battista da sempre, don Lino è un vero e proprio amico: «Ho sempre apprezzato il suo non essere pressante. Si capisce che in una parrocchia grande come questa i problemi non mancano e il parroco ha costantemente bisogno di aiuto. Io però non mi sono mai sentito stressato da lui, è sempre stato molto comprensivo». Anche don Lino stesso non ha problemi ad ammettere che il passaggio dalle piccole parrocchie del Comune di Loiano, dove ha lavorato nei primi anni della sua vita sacerdotale, alla grande parrocchia di San Giovanni Battista, che conta quasi ottomila anime, è stato a dir poco traumatico. «All'inizio non riuscivo a coordinare le varie attività e ne soffrivo molto - ci racconta - Poi, grazie soprattutto all'aiuto dei miei preziosissimi collaboratori, ne sono venuto fuori, e anzi, abbiamo formato una grande "squadra". Infatti don Lino è un parroco che si mette alla prova spesso e volentieri e ama le novità, «anche se le tratta sempre con grande cautela» precisa il Lettore Massimo «Prima di inserire qualche

I collaboratori: «Accoglie con benevolenza tutti, ma in particolare guarda con attenzione ai ragazzi adolescenti, tanto da aver ideato per loro appositi stand nella sagra parrocchiale»

elemento nuovo in un qualunque settore ci pensa molto bene, consulta i suoi parrocchiani, e alla fine prende la sua decisione». Accoglie con benevolenza tutti, ma in particolare in questi anni guarda con attenzione ai ragazzi adolescenti, tanto da aver ideato appositi stand innovativi nella tradizionale Sagra che si tiene in parrocchia in occasione della festa di San Giovanni Battista, proprio per coinvolgerli. «Noi siamo fortunati -

interviene Massimo - perché agli incontri settimanali i ragazzi non mancano. Per don Lino però è importante radunarli anche in momenti conviviali, come la Festa di San Giovanni, organizzata con mezzi semplici ma efficaci, perché anche i momenti di intrattenimento possono essere molto costruttivi». Don Stefanini non si fa troppi problemi a rinunciare alle sue vacanze. L'unica cosa alla quale non vorrebbe mai rinunciare è il tradizionale campo con le famiglie, attivo in parrocchia fin dal 1988. «Don Lino adora venire in montagna con noi - racconta Adriana - e i gruppi familiari che prendono parte a questa iniziativa sono moltissimi. Anche da noi il parroco ha imparato qualcosa, soprattutto come sia difficile coordinare i movimenti di un'intera famiglia». E non stupisce affatto, perché don Stefanini non ha sicuramente paura di imparare.

Nella parrocchia il sigillo di Lercaro

La prima pietra della chiesa dedicata a San Giovanni Battista a Casalecchio di Reno venne posata alla presenza del cardinale Giacomo Lercaro il 23 dicembre 1962. La chiesa venne dedicata a San Giovanni Battista come l'omonima chiesa di San Giovanni Battista dei Celestini, situata nel cuore di Bologna, che allora andava spopolandosi. Nel 1967 la chiesa è stata consacrata. La parrocchia, tuttora molto frequentata, conta più di 7800 anime.

Nato sull'Appennino parroco dal 1988

Don Lino Stefanini è nato a Pian del Voglio, comune di San Benedetto Val di Sambro, l'1 aprile 1940. È stato ordinato sacerdote il 25 luglio 1964 per mano del cardinale Giacomo Lercaro. Dopo una brevissima esperienza di vicario parrocchiale a Vergato, è divenuto parroco di tre parrocchie nel Comune di Loiano. Nel 1988 il cardinale Giacomo Biffi gli ha assegnato la cura pastorale di San Giovanni Battista di Casalecchio di Reno che detiene tuttora.



Don Lino in montagna



Don Lino e i collaboratori Gualtiero, Massimo, Giancarlo e Adriana

Un ministero tra montagna e città

«Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio ti darà in eredità e lo possiederai... quando abiterai città da te non costruite...». Queste parole del Deuteronomio mi risuonavano alla mente quando il cardinale Biffi, il giorno 8 dicembre 1988 mi immetteva nella cura pastorale (così si diceva una volta!) della parrocchia di San Giovanni Battista di Casalecchio, di cui diventavo il 2° parroco. Il mio predecessore, monsignor Orlando Santi, aveva assorbito bene lo spirito e la novità del Concilio e aveva impostato una comunità con principi solidi: il giorno del Signore, come momento fondante; la parola di Dio, ascoltata, meditata, proclamata; la carità, come segno e attenzione ai poveri e ai piccoli. Dopo le inevitabili difficoltà iniziali, mi sono poi trovato bene in questa parrocchia, in sintonia con la mia formazione e sensibilità. Avevo avuto occasione negli anni '70 di riprendere a studiare e prendere la Licenza in Liturgia pastorale presso i Benedettini a Padova e questo mi è stato di grande aiuto nel proseguire l'opera di don Orlando e così, per noi di San Giovanni, l'Eucarestia domenicale non solo è centrale ma è preparata con cura e partecipata, spero, «attivamente e consapevolmente». Nel Congresso Eucaristico diocesano del 1987, il cardinale Biffi, andò in tutti i Vicariati e diceva: «voglio una Chiesa eucaristicamente formata», cioè l'Eucarestia come forma generativa, ma anche icona di una comunità. A questo

principio ho cercato sempre di attenermi. Il mio curriculum di sacerdote è molto semplice e diviso in due parti: parroco per tanti anni in piccole parrocchie di montagna in quel di Loiano, parroco da 21 anni in quel di Casalecchio. Queste due realtà mi hanno formato e completato e mi hanno dato la possibilità di esprimere con gioia e spero fruttuosamente il mio sacerdozio (vedrà il Signore!). Certamente mi sono trovato sempre bene, sia lassù sui monti di Loiano, dove svolgevo tanti servizi (parroco, insegnante di religione, cappellano dell'Ospedale, vicario), sia qui a Casalecchio, dove la parrocchia assorbe totalmente le mie energie, con un velo di tristezza per non arrivare dappertutto. Basta «esserci» (dice un filosofo tedesco) e io aggiungo «esserci da prete». Ciò che sempre mi ha meravigliato è stata la stima e l'amore della gente per il sacerdote e come sa sorvolare sui difettucci, più o meno palesi, del suo prete! Qui a San Giovanni ho avuto anche la gioia profonda di veder sorgere tre vocazioni sacerdotali e una religiosa. Dio ha davvero benedetto questa comunità e prego che continui a mandare la sua «pioggia» benefica. Quanto a me, dico «quando avrete fatto tutto ciò che vi è possibile, dite: "siamo servi inutili!"»

Don Lino Stefanini, parroco a San Giovanni Battista di Casalecchio di Reno

Anno Sacerdotale: le storie

Nuova puntata della rubrica di Bologna Sette nell'ambito dell'Anno sacerdotale. L'obiettivo è quello di raccontare «in diretta» la vita dei nostri parroci attraverso le parole dei loro collaboratori. Un racconto commentato dagli stessi sacerdoti che di volta in volta saranno protagonisti di questo spazio.

Giovani & sacerdoti: confronto senza rete

Si è svolto giovedì scorso nella sede di via Tagliapietre 17 il secondo incontro tra gruppi di giovani bolognesi e giovani sacerdoti promosso dalla «Fondazione Idente di studi e di ricerca», in collaborazione con l'editrice Lombard Key. Tema della serata, «Vita interiore e mondo affettivo»; quelli delle prossime, che si terranno il 10 marzo e il 15 aprile, rispettivamente «Libertà e obbedienza» e «Testimoni di una scelta radicale?». A questi incontri, tra gli altri, partecipano i sacerdoti don Sebastiano Tori, don Giovanni Mazzanti, don Andrea Marini, don Federico Badiali, padre Bernardo De Angelis. «Le serate» spiegano gli organizzatori «si inseriscono in un più vasto contesto di un progetto, soprattutto editoriale, concepito in occasione dell'Anno Sacerdotale e intitolato «Voci della Chiesa contemporanea». Con esso vogliamo sottolineare la fondamentale opera apostolica e di sussidiarietà sociale sostenuta dai sacerdoti e richiamare l'attenzione verso la condizione e l'esperienza dei sacerdoti di fronte alla complessa realtà quotidiana». La «Fondazione Idente di studi e di ricerca» è sorta

nell'ambito dell'Istituto «Id di Cristo Redentore - Missionarie e missionari Identes». Nell'incontro di giovedì scorso i giovani hanno rivolto molte domande ai sacerdoti, sui temi dell'amore, del matrimonio, dell'affettività, dell'interiorità come rapporto con Dio. Molto interessanti le risposte dei preti, che hanno spiegato, tra l'altro, che «la manifestazione più bella dell'amore è l'incarnazione: la compagnia umana e cristiana» e che «tutto l'impegno e l'ascetismo si vivono e si giocano in una affettività e una vita interiore vive e forti».

Uno spettacolo per «Il Pellicano»

L'associazione «Amici de "Il Pellicano"» propone venerdì 19 uno spettacolo di raccolta fondi a sostegno dell'Istituto, con il gruppo musicale «Filippo Neri Ensemble»; partecipa il comico Paolo Cevoli. L'appuntamento è alle 21 al Centro Congressi Savoia Hotel Regency (via del Pilastro 2). Il costo dell'ingresso è di 30 euro. I biglietti si possono acquistare direttamente alle scuole Il Pellicano (via Sante Vincenzi 36/4). Info: tel. 051.344180 o amicidelpellicano@libero.it.

Due astronomi bolognesi raccontano il fascino dell'esplorazione dell'universo, che li ha catturati ragazzi

La vocazione celeste

Professor Guarnieri, i suoi compagni alla fine del liceo volevano fare gli avvocati, i medici, gli ingegneri. Lei perché ha voluto fare l'astronomo? Tutto l'universo del sapere e della conoscenza mi ha sempre interessato fin dal liceo. Probabilmente io avrei fatto altrettanto volentieri lettere, filosofia, storia o matematica. Mi piaceva tutto. Ho sempre amato molto le sfide che la scienza in generale pone all'intelletto umano. Alla fine del liceo ho pensato che anche da un punto di vista vocativo il cielo ci indica i misteri da conoscere e da esplorare. Poi mio nonno mi aveva regalato un piccolo telescopio, bellissimo, di ottone dell'inizio dell'Ottocento, e mi divertivo a osservare la luna, le macchie solari, alcuni pianeti. Così mi sono appassionato ai fenomeni del cielo. Mi iscrissi a Fisica, perché allora non esisteva la facoltà di Astronomia, e poi ho fatto una tesi di tipo astrofisico. Se ho fatto bene o male non lo so, appunto perché ho sempre avuto la tentazione di tante altre branche del sapere. Se dovessi rimettermi nelle condizioni in cui ero dopo aver conseguito la maturità classica, credo che rifarei lo stesso «errore».



Adriano Guarnieri Corrado Bartolini

la bussola del talento

Interviste parallele ad Adriano Guarnieri e Corrado Bartolini

Dal 1986 Adriano Guarnieri è professore di ruolo associato confermato nell'Università di Bologna. È titolare dell'insegnamento di Meccanica Celeste. Corrado Bartolini nel 1970 ha iniziato la sua ininterrotta attività didattica nel corso di Laurea in Astronomia dell'Alma Mater. Dal 1978 al 1980 è stato Direttore dell'Istituto di Astronomia e dell'Osservatorio Astronomico. Attualmente tiene i due corsi: Fisica dei pianeti e Astrobiologia.

Professor Bartolini, i suoi compagni alla fine del liceo volevano fare gli avvocati, i medici, gli ingegneri. Lei perché ha voluto fare l'astronomo?

Perché a sedici anni mi è scoccata una grande passione per i fenomeni celesti. Nell'estate del 1957, anno importantissimo in cui è stato lanciato il primo satellite artificiale, lo Sputnik, una grandissima cometa era stata avvistata nel cielo. Nell'estate di quell'anno, mentre scandagliavo il cielo con un binocolo, vidi un'altra stella cometa, la Markos, che io scoprii indipendentemente dall'individuazione successiva del famoso astronomo polacco. Affascinato da questi fenomeni, cominciai a consultare le carte celesti e ad identificare stelle e pianeti. Per vedere le stelle più brillanti, quelle dei cieli invernali, mi alzavo alle quattro del mattino e non avevo bisogno di sveglia. Così mi iscrissi a Fisica e al momento di scegliere l'argomento della tesi ero molto incerto. Mi chiedevo se gli uomini non meritassero di essere amati più delle stelle. Però poi mi sono detto che forse gli uomini potevano essere amati anche attraverso lo studio delle stelle. Sono quasi cinquant'anni che lavoro nel dipartimento di Astronomia di Bologna. Sono stato a studiare in Australia, in Russia e negli Stati Uniti ma la maggior parte delle osservazioni le ho fatte a Loiano. **Astronomia è una facoltà molto impegnativa?**

Certo. Richiede delle doti teoriche, come la conoscenza della matematica e della fisica, e delle doti più pratiche. È una materia in cui è necessario fare una sintesi tra fisica, matematica e chimica. Gli astronomi sono molto diversi dai fisici: gli astronomi si innamorano di una stella e la seguono per anni e anni, i fisici fanno un esperimento e tutto finisce lì, tutt'al più lo ripetono con più precisione. Noi siamo molto più sentimentali.

Di che cosa si occupa esattamente un astronomo? Ci sono tanti astronomi e tanti argomenti. Nel nostro ramo bisogna specializzarsi per forza. Ma va bene così perché la materia è talmente vasta che tutti gli studenti prima o poi si affezionato a un determinato settore. **Quali sono le disponibilità sul mercato oggi?** Rispetto ad altri corsi di laurea l'astronomia è in una posizione intermedia. Certo, ci sono facoltà più professionalizzanti. Astronomia è comunque una facoltà di carattere scientifico che potrà servire anche a futuri insegnanti di matematica, di fisica e di chimica. Il posto nella ricerca dipende interamente dal cambio generazionale, e purtroppo gli anziani che vanno in pensione sono meno delle nuove leve.

Caterina Dall'Olio



Astronomia è una facoltà molto impegnativa? Sono certamente studi molto impegnativi, perché richiedono conoscenze avanzate sia di fisica che di matematica. Ricordiamoci che, come diceva Galileo, la natura è un grande libro scritto in forma matematica e anche per astronomia vale la stessa cosa. **Di che cosa si occupa esattamente un astronomo?** L'universo è talmente vasto che non c'è problema nella scelta dei particolari settori in cui specializzarsi. Ci si può occupare dell'universo nel suo complesso, come quelli che studiano Cosmologia, oppure delle stelle, delle galassie, dei pianeti. C'è solo l'imbarazzo della scelta. **Quali sono le disponibilità sul mercato oggi?** Questo è un argomento un po' delicato. Intanto uno sceglie Astronomia solo se ha la passione, perché è una materia molto particolare. Decidere per un settore disciplinare per il quale non si ha interesse è sempre una scelta di compromesso. Non tutto quello che si fa nel lavoro è monetizzabile, c'è una parte dello stipendio che è dato dal piacere che uno ha nello studio e nel lavoro che fa. Poi è chiaro che bisogna misurarsi con le prospettive di uno stipendio. Da questo punto di vista la situazione di Astronomia non è molto rosea. Siamo a un livello di saturazione del personale di ricerca. L'astronomia è un ramo di conoscenza fondamentale, non applicativo. L'astronomia è una scienza di base, una scienza pura. Il ricambio nel mondo della ricerca è molto lento. L'alternativa è l'insegnamento nella scuola. Se uno non vuole fare nemmeno quello, tanto vale che cambi mestiere. (C.D.O.)

Asd Villaggio del Fanciullo



I corsi per gli «over 60»

Alla palestra Asd Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro, 4) sono ricominciati i corsi over 60. I corsi avranno frequenza trisettimanale: 2 momenti saranno dedicati alla ginnastica in palestra ed uno all'acquagym in piscina. Per la ginnastica in palestra, questi gli orari di inizio delle lezioni (le lezioni hanno durata di 60 minuti): lunedì e giovedì ore 9 / 10 / 11; martedì e venerdì ore 8 / 9 / 10 / 11; lunedì e mercoledì ore 15. Per la ginnastica in acqua, questi gli orari di inizio delle lezioni (hanno durata di 50 minuti): mercoledì ore 8.40 (in acqua bassa) / 9.30 (in acqua alta) / 10.20 (in acqua bassa) / 11.10 (in acqua alta); giovedì ore 14.50 (in acqua bassa). Info: tel. 051.5877764 o www.villaggiodelfanciullo.com.

Educazione, le riflessioni di un genitore

Nella situazione di criticità che sta interessando trasversalmente tutta la società moderna, con la perdita dei valori che da sempre hanno caratterizzato e mosso speranze e attività degli uomini, l'educazione dei figli rappresenta il punto cruciale della chiamata di un genitore. Non può non interrogarsi il vedere crescere generazioni intere con l'unico scopo dell'affermazione personale, della gratificazione economica e della fama effimera; generazioni ormai giunte all'età della «gestione» della nostra società. Come padre ritengo necessario investire quante più risorse e tempo possibile nell'educazione dei figli, soprattutto per renderli consapevoli che nella vita ciò che conta è «creare» qualcosa e non «consumare» quello che i nostri genitori ci hanno lasciato. Un compito non delegabile, in quanto di competenza prioritaria della famiglia. «Educazione» non è fornire appena nozioni e conoscenze, quanto un metodo di scelta, la capacità di mettersi in gioco, la consapevolezza che la realtà va affrontata e non subita, qualsiasi cosa ci accada, e che nessuno è o deve essere perfetto. Una sorta di «percorso comune», dunque, che genitori e figli debbono imparare a intraprendere e percorrere per poter assieme maturare e crescere. Indispensabili sono i valori che il genitore deve essere in grado di trasmettere, senza imposizione, in ogni campo (religioso, politico, morale e sociale) perché le nuove generazioni possano discernere e valutare, e quindi improntare la propria maturità in maniera serena e consapevole. L'Educazione è davvero la questione cruciale della società, senza la quale non si avrà una generazione di uomini e donne consapevoli, in grado di effettuare scelte coraggiose, e capaci di costruire un tessuto comune in modo responsabile e condiviso, al di là dei particolarismi delle proprie piccole realtà.

Alessandro Palmieri

La riforma delle scuole superiori Ugolini: «Schema condivisibile»



Mette ordine nella selva di indirizzi sperimentali, introducendo interessanti novità, e permettendo comunque alle scuole un ampio margine di manovra per «capitalizzare» il tesoro di esperienza e varietà accumulato negli anni. È il giudizio di Elena Ugolini, dirigente scolastica della paritaria Malpighi (Liceo Scientifico, Linguistico e Linguistico ad indirizzo economico), in merito alla Riforma della scuola che dal prossimo anno scolastico partirà nelle prime classi delle Secondarie di II grado. «Nell'area liceale viene garantita una buona apertura culturale, comune a tutte le tipologie di studi - spiega Ugolini - e allo stesso tempo la possibilità, fin dal biennio, di coltivare la «vocazione» personale con lo studio delle materie di indirizzo: più discipline umanistiche al Classico, più matematica e laboratori allo Scientifico e più lingue moderne al Linguistico. Per la nostra scuola le novità sono in gran parte conferma di percorsi già avviati da tempo e con risultati positivi. Mi riferisco, in particolare, alle indicazioni relative allo studio della lingua inglese, con parametri di apprendimento europei, ma anche all'aumento delle ore di laboratorio per lo scientifico e all'introduzione della terza lingua straniera, nel Linguistico, fin dalla classe prima». Condivisibile, a suo parere, l'inversione di tendenza nel piano orario rispetto alle riforme susseguitesi dagli anni Novanta: «si è pensato per anni che riformare significasse introdurre più discipline e più ore - dice - Arrivando a formulare indirizzi con 35 ore settimanali. Adesso si fa un passo indietro, con l'indicazione di 27 ore al biennio e di 30 al triennio». Una semplificazione accolta ben volentieri dal Malpighi, che da

settembre distribuirà le lezioni dal lunedì al venerdì, lasciando così agli studenti il sabato libero. «E' stata l'esperienza di questi anni a farci capire che è più proficuo proporre due giorni di riposo dalle lezioni anziché uno - prosegue - Non per un disimpegno, ma perché è un invito al ragazzo a mettere in gioco la libertà nel tempo libero, per coltivare i propri interessi: sport, musica, recupero o approfondimento delle materie. Non è bene che la scuola gestisca tutti gli spazi. In questo modo potranno proporre eventuali corsi di recupero o eccellenza». Decisamente positivo, secondo Ugolini, anche il nuovo modo di concepire lo studio della lingua inglese: «si inizia a ragionare per apprendimenti anziché per carichi orari - afferma - Si chiede nell'ultimo anno di scuola lo studio di una materia, non linguistica, in inglese, e il raggiungimento di un livello di conoscenza pari al B2 del quadro di riferimento europeo. Un obiettivo alto, se pensiamo che normalmente oggi non si arriva neppure al B1, ma di grande stimolo perché invita a guardare al risultato. Come scuola condividiamo questa posizione che da anni peraltro applichiamo. Non solo per le certificazioni degli apprendimenti con i



Elena Ugolini

riferimenti internazionali, ma anche per l'insegnamento della disciplina non per classi ma per livelli. Per questo anticiperemo i tempi della Riforma proponendo al triennio, già dal prossimo anno scolastico, di partecipare ad un insegnamento in inglese, per un'ora settimanale, a scelta tra Matematica, Relazioni internazionali ed Economia, in collaborazione con la Johns Hopkins. Naturalmente, i contenuti saranno un potenziamento della materia».

Michela Conficconi

«Uomini e donne»: in tv sincerità che porta al nulla

Di STEFANO ANDRINI

Tra corteggiatrici e tronisti, «Uomini e donne» è un programma pomeridiano seguitissimo, che ha sicuramente un suo perché: la rivalutazione del corteggiamento. Ogni stagione vengono nominati i «tronisti», ovvero coloro i quali sono alla ricerca di una compagna (e viceversa). Siedono su di un trono e vengono presentati loro alcune ragazze. Dovranno conoscerle attraverso le «esterne», ovvero incontri al di fuori degli studi televisivi della durata di circa 20-30 minuti, destinati ad approfondire la conoscenza reciproca. Dopo 4 mesi il/la tronista dovrà fare la sua «scelta», individuando una tra le corteggiatrici. A conferma del successo della trasmissione, per un certo periodo all'interno della trasmissione comica Zelig, venne inserita una parodia del programma, nella quale le comiche Katia & Valeria, nei panni di due «corteggiatrici» (Katiana e Valeriana), corteggiano il «tronista» Claudiano, interpretato da Claudio Bisio. Nel corso della gag viene lanciato il tormentone «Brava, brava, brava!», con cui Katiana sottolinea sarcasticamente gli interventi di Valeriana. La trasmissione va molto, anche per la bravura della De Filippi; e chi l'avrebbe pensato che si

sarebbe parlato di appuntamenti, baci e gelosia, nell'epoca del sesso usa-e-getta? Certo, però, con un limite: si parla del nulla. E il giudizio su cui il tronista sceglie la ragazza è esclusivamente uno: se questa è sincera. Ma sincera su che? Non certo sulle sue idee politiche o religiose, di cui non si accenna assolutamente. E non si parla di giudizi morali, del tipo se uno viene reputato buono o cattivo, vendicativo o brutale. Ma interessa solo l'aggettivo «sincero». O meglio, tutto è giocato nel binomio «Sei falso» e «No, sono vero». Ed è un quadro realista della tensione etica odierna: infatti per l'etica postmoderna, non esiste più il buono o il cattivo, appunto, ma l'unico tribunale per decidere dell'eticità di un comportamento è se è coerente con quello che ha proclamato, cioè se è autonomo, cioè autodeterminato. L'autodeterminazione è la nuova religione moderna, che in realtà va troppo a braccetto, invece, con la solitudine: quando mai una decisione è libera se si prende senza risponderne a qualcuno o senza amici? È un progresso, questa visione contemporanea così ben descritta nel programma? Ognuno può rispondere. Quello che conta qui è che temo che i nostri giovani troppo spesso si avvicinino a questo modello che ben li ritrae: parlano di moda e auto, ma non di amministrazione di una città o di rivoluzione; per loro

la salute si identifica con la palestra e non con un diritto di tutti e in particolare dei più deboli. E non conta la bontà, l'altruismo e la dedizione, ma il maquillage e il sentimentalismo. Brava allora la De Filippi a tracciare un affresco della gioventù post-moderna, ma quanta tristezza. Certo, donne e uomini della trasmissione sono davvero belle donne e begli uomini... ma basta? Ora è stata inserita anche la versione «terza età», in cui i concorrenti sono «over-60», e almeno qui ci saremmo aspettati un approfondimento di gusti culturali o sociali; invece poco o nulla di nuovo. Insomma, ecco cosa ne portiamo a casa: la sincerità e non la bontà come ultimo tribunale, e discorsi che non esprimono una ricerca profonda di bellezza, giustizia, infinito, che ci aspetteremo in un sessantenne come rimpianto e in un adolescente come tensione costruttiva. Un ritratto della società? Forse e amaramente sì.



Una scena da «Uomini e donne»